

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Nomi d'azione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/128119> since

Publisher:

Niemeyer

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

La formazione delle parole in italiano

a cura di
Maria Grossmann
e Franz Rainer

Max Niemeyer Verlag
Tübingen 2004



fault con aggettivi stilisticamente elevati: *sinonimia* / **sinonimità* ecc. vs *legittimità* ecc., *anglomania* / **anglomanità* ecc. vs *immanità*, *romanità* ecc. Il terzo caso concerne i suffissi *-ismo* e *-esimo* che, si ricorderà, fanno concorrenza ai nomi di qualità veri e propri in *-ità* o *-età* con basi aggettivali che esprimono delle concezioni ecc. L'assenza di °*ateità*, °*autoritarietà*, °*puritanità*, °*reazionarietà*, e simili, sembra dovuta all'usualità di *ateismo*, *autoritarismo*, *puritanesimo*, *reazionarismo*, e simili. Le formazioni in *-ità* o *-età* non sono però escluse del tutto, e spesso, come abbiamo visto, ambedue le formazioni coesistono pacificamente: *permissivismo* / *permissività* ecc. Il quarto caso infine dipende dalla posizione che si adotti in materia di allomorfia. Se *-età* viene classificato come suffisso diverso da *-ità*, si può dire che *-età* blocca sistematicamente *-ità* dopo basi che finiscono in /jV/: *precarietà* / **precarità*, *visionarietà* (BC) / **visionarità* ecc.

5.1.3. Derivazione nominale deverbale

5.1.3.1. Nomi d'azione LG

5.1.3.1.1. Considerazioni generali LG

5.1.3.1.1.1. Il significato dei nomi d'azione LG

I nomi d'azione sono sostantivi derivati da verbi. Essi rappresentano generalmente il nome per mezzo del quale ci si può riferire a un predicato verbale (sono cioè *Namen für Satzinhalt* secondo la classica definizione di Porzig 1930–1931). In questo modo i nomi d'azione adempiono all'importante funzione testuale dell'anaforicità, che contribuisce alla coesione testuale. Ad esempio, nel segmento di testo seguente, un predicato precedentemente introdotto è richiamato nella frase successiva per mezzo del nome d'azione corrispondente:

- (1) «[...] anche i rapporti tra le singole parti della grammatica erano da *riformulare*, e di fatto davano vita a un'architettura nuova. L'indice di questo volume dà un'idea di tale *riformulazione*» (Renzi et al. 1988, 15, enfasi LG)

Inoltre l'operazione di nominalizzazione (cfr. Castelli 1988) permette di incassare un predicato all'interno di un altro sintagma, nell'esempio dato sopra preposizionale. Il nome d'azione è in genere parafrasabile con un'espressione contenente un predicato, oppure con un'espressione contenente *l'atto di*, *l'evento di*, *lo stato di* ecc. La differenza nelle varie parafrasi deve essere attribuita non a differenti significati derivazionali, cioè a differenti regole di formazione di parole, ma deve essere ascritta in parte alla natura del verbo base, in parte al contesto nel quale compare la nominalizzazione (cfr. Kastovsky 1976, 387). Infatti, le differenti parafrasi non sono interscambiabili:

- (2) a. L'evento dell'arrivo di Gianni ebbe luogo alle 10.
b. L'arrivo di Gianni ebbe luogo alle 10.
c. *Lo stato dell'agitazione di Gianni ebbe luogo alle 10.
d. *L'agitazione di Gianni ebbe luogo alle 10.

I nomi d'azione sono pertanto sensibili alla natura semantica del predicato da cui essi sono derivati, in altre parole al tipo di azione verbale, o *Aktionsart*, cui si fa riferimento in italiano con il termine *azionalità*. L'azionalità è una caratteristica essenziale della semantica verbale. Essa è connessa più in generale all'aspetto, ma se ne differenzia perché l'aspetto fa riferimento al «punto di vista specifico adottato dal parlante» (Bertinetto 1994, 392), mentre l'azionalità codifica «il tipo di evento, specificato sulla base di un numero limitato di proprietà rilevanti» (Bertinetto 1994, 392). Dal punto di vista azionale, si distinguono di solito eventi puntuali vs durativi, telici vs non telici, statici vs dinamici (cfr. Bertinetto 1991, 26–32). L'intreccio di queste proprietà disegna quattro classi azionali fondamentali: i verbi stativi, continuativi, risultativi e trasformativi. Rappresentando le singole proprietà azionali per mezzo di tratti, si ottiene lo schema seguente:

(3)	puntuale	telico	dinamico
stativo	–	–	–
continuativo	–	–	+
risultativo	–	+	+
trasformativo	+	+	+

Per individuare le proprietà azionali di un verbo, in genere si utilizzano dei test sintattici, basati sulla combinabilità dei predicati con alcuni avverbiali, di tempo per esempio:

- (4) a. Giorgio è partito in mezz'ora; si è sbrigato più del solito.¹
b. Carlo ha corso la maratona in due ore.
c. *Giacomo ha corso in due ore.
d. *Andrea è dipeso in un anno da sua madre.

Come si vede, l'avverbiale *in X tempo* è un «rivelatore di telicità»: esso mostra la qualità azionale di un predicato di possedere un *télos* intrinseco che si esaurisce o arriva a compimento nel tempo stabilito dall'avverbiale. Gli esempi mostrano anche un'altra peculiarità dei predicati: l'azionalità dipende in molti casi dal contesto sintattico in cui compare il predicato. Ad esempio, *correre* ha valore risultativo se impiegato come verbo bivalente; è invece un continuativo se usato intransitivamente (quindi escludendo nella frase in (4c) l'interpretazione in cui l'oggetto è ellittico). L'avverbiale *per X tempo* è un rivelatore di duratività:

- (5) a. *Giorgio è partito per mezz'ora.
b. Carlo ha corso la maratona per un paio d'ore.
c. Giacomo ha corso per un paio d'ore.
d. Andrea è dipeso per un anno da sua madre.

Si noti che in (5b) il predicato risultativo appare in qualche maniera detelicizzato: dalla frase infatti non è ricavabile un'indicazione esplicita a proposito della conclusione della maratona. Perciò i test non sono singolarmente affidabili in assoluto: essi disegnano, se

¹ Con predicati trasformativi come *partire*, «gli avverbi del tipo in questione assumono un'accezione particolare, parafrasabile con: “la fase cruciale del processo è stata raggiunta dopo X TEMPO”. Proprio nei limiti in cui i trasformativi implicano una fase culminante, ossia un repentino cambiamento di stato, essi sono quindi da considerarsi verbi tendenzialmente non durativi, a differenza dei risultativi» (Bertinetto 1991, 33).

presi complessivamente, il comportamento del verbo, mettendone in evidenza il fascio di proprietà dal quale si ricava la sua azionalità. Queste proprietà sono ereditate dai nomi d'azione derivati dai corrispondenti verbi, come si vede dalle frasi seguenti:

- (6) a. La corsa della maratona in tre ore è stata faticosa.
 b. *La corsa in tre ore è stata faticosa.
 c. La corsa di tre ore della maratona è stata faticosa.
 d. La corsa di tre ore è stata faticosa.

Come si vedrà più avanti, le caratteristiche azionali possono interagire con le regole di formazione di parole, per cui una certa categoria azionale viene selezionata (o evitata) nella produzione di certi nomi d'azione.

C'è un altro aspetto rilevante nel quale l'azionalità gioca un ruolo. Come è stato già accennato, l'azionalità del predicato interagisce con il contesto nel quale esso ricorre. Ciò è valido, come abbiamo già rilevato, per gli esempi visti sopra in (2), in cui l'interpretazione del nome d'azione è direttamente connessa con l'azionalità del verbo base. L'azionalità del nome d'azione può tuttavia dipendere dal tipo di processo di nominalizzazione selezionato. L'esempio più chiaro è fornito dal confronto tra l'infinito sostantivato e i nomi d'azione derivati con il suffisso *-mento*, come nelle frasi seguenti:

- (7) a. L'affondamento della nave si compì in mezz'ora.
 b. *L'affondare della nave si compì in mezz'ora.

Un predicato contenitore come ... *si compì in mezz'ora* mette in evidenza il carattere terminativo del processo, che viene pertanto rappresentato come concluso. Come si vede dagli esempi, l'infinito sostantivato ha tipicamente la funzione di rappresentare un processo come aperto, non concluso, per cui anche in presenza di un predicato risultativo il momento finale dell'evento viene automaticamente messo in secondo piano. Da qui discende l'incompatibilità con il predicato contenitore. Analogamente, il nome d'azione che prende la forma del participio passato femminile ha in genere la funzione di rappresentare il predicato come un evento chiuso e non durativo:

- (8) a. La stampa di volantini dura già da un paio d'ore.
 b. *La stampata di volantini dura già da un paio d'ore.
 c. La stampa di volantini ci portò via tutta la giornata.
 d. ?La stampata di volantini ci portò via tutta la giornata.
 e. La stampa di volantini è terminata in un paio d'ore.
 f. La stampata di volantini è terminata in un paio d'ore.

Come risulta dagli esempi in (8), il nome d'azione che prende la forma del participio passato femminile è in genere incompatibile con predicati contenitore che mettono l'accento sulla durata interna del processo come ... *dura già da due ore*, ... *ci portò via tutta la giornata* ecc.

5.1.3.1.1.2. Estensioni di significato *LG*

Finora abbiamo considerato il significato dei nomi d'azione dal punto di vista del loro valore trasposizionale. In altre parole, abbiamo considerato i nomi d'azione dal punto di vista della loro funzione principale, cioè quella che permette di esprimere un predicato attraverso

un nome, parafrasabile per mezzo dell'espressione "l'atto di V". In realtà questa parafrasi non esaurisce l'ambito di accezioni riscontrabili tra i nomi d'azione. A questo proposito Vendler 1967 distingue tre accezioni principali che possono essere raggruppate in eventi, fatti e proposizioni. Nel primo gruppo rientrano tutti i casi cui abbiamo fatto cenno sinora, parafrasabili con "l'atto di V". In questi casi, i predicati nominalizzati possono essere osservati e descritti, possono essere gradualmente o improvvisi (*l'arrivo di Giovanni fu improvvisato*). Essi rimangono fondamentalmente degli oggetti temporali. I fatti, invece, che costituiscono la seconda categoria, possono essere menzionati o negati, possono suscitare reazioni emotive nei parlanti, possono causare altri eventi (*l'arrivo di Giovanni ci rallegrò*). Infine, a differenza dei fatti, che sono oggettivamente dati, le proposizioni (opinioni, predizioni, convinzioni) sono costruite dai parlanti a partire dai fatti, e possono essere quindi vere, false, inverosimili o probabili (*l'arrivo di Giovanni è improbabile*).

Altre estensioni semantiche molto comuni tra i nomi d'azione sono inoltre quelle che hanno l'effetto di trasformare il nome d'azione in un nome più o meno concreto. In quest'ambito la casistica è piuttosto ampia, ed è utile tener presente che le estensioni semantiche sono spesso vincolate alla struttura argomentale del predicato base, come nel caso molto frequente in cui il nome d'azione designa il risultato di un atto, che può essere astratto (*l'espressione di Giovanni fu inopportuna*) o concreto (*l'espressione scritta alla lavagna era scorretta*). Si noti che il risultato coincide con l'oggetto del verbo, come in *espressione*, che è "ciò che è stato espresso, che si esprime". Tuttavia il riferimento alla struttura argomentale non spiega tutti i casi come ad esempio *segatura*, che denota il materiale di scarto risultante dall'azione di segare, piuttosto che l'oggetto segato. Seguendo un altro tipo di estensione semantica abbastanza diffusa, il nome d'azione rappresenta uno stato risultante raggiunto dal predicato (*la civilizzazione è uno stadio recente nella storia dell'umanità, la coagulazione del sangue è piuttosto avanzata*). Si noti che in questo caso il nome d'azione viene ad assumere un significato simile al nome di qualità (cfr. 5.1.2.1.2.2.1.). Il nome d'azione può per estensione denotare lo strumento con il quale si realizza il predicato (*l'illuminazione della sala fu rimessa in funzione*), oppure può denotare la persona o l'oggetto responsabile di un'azione, cioè l'argomento esterno del verbo (*la difesa accusò i giudici di corruzione, questo monumento è la commemorazione della firma del trattato di pace*), il luogo dove è realizzato il predicato (*la sua sistemazione era un lussuoso appartamento in centro*), il modo in cui è realizzato (*la classificazione dei libri in questa biblioteca è pessima*), oppure il lasso temporale nel quale si realizza un predicato (*durante la rivoluzione molti aristocratici abbandonarono la Russia*). A questa rassegna possono essere aggiunte ulteriori estensioni semantiche, come ad esempio il rumore prodotto dall'azione (*il gocciolio del rubinetto mi disturba la concentrazione*), in parte riducibili a quelle illustrate sopra. Ad esempio l'estensione che si ritrova in una frase come *la concentrazione di sale in questa soluzione è alta*, in cui è il grado di concentrazione di sale ad essere in gioco, può essere ricondotta alla somma delle due possibili estensioni "lo stato di essere V" e "il modo in cui è V", cioè ad un significato concreto quantitativo. In generale, si deve comunque aggiungere che benché siano osservabili delle tendenze specifiche nel tipo di estensione semantica cui derivati con un certo suffisso vanno soggetti (e di sotto si cercherà di darne esemplificazione), la materia resta molto intricata. In molti casi, infatti, l'estensione semantica è spiegabile solo facendo riferimento alle caratteristiche cognitive del predicato base (cfr. 1.2.3.1.).

Tra i due tipi di estensioni semantiche illustrate sopra esiste una differenza importante: mentre nel primo caso l'interpretazione come evento o fatto è sempre possibile in dipendenza dal contesto – l'estensione è perciò pienamente produttiva –, nel secondo caso le possibilità di estensione semantica sono molto più ristrette. Da questo punto di vista, si consideri il caso di coppie di nomi d'azione come *divaricamento / divaricazione*:

- (9) a. Il sindacato combatte contro la divaricazione dei salari tra le classi sociale stabilita due anni fa dal governo.
 b. *Il sindacato combatte contro il divaricamento dei salari tra le classi sociali stabilito due anni fa dal governo.

In (9a), *divaricazione* denota "lo stato di essere V", un'estensione semantica non possibile per *divaricamento*. Pertanto, il secondo tipo di estensione semantica non si applica alle parole automaticamente, cioè in dipendenza dal contesto. In questo senso, essa è un fenomeno diacronico, che ha come effetto la polisemia dei nomi d'azione (cfr. sull'argomento Rainer 1996b, Gaeta 1999a). Infatti, negli esempi di estensione semantica riportati sopra, il significato "l'atto di V" convive con il significato risultante dall'estensione semantica (per es. *espressione* "l'atto di V" e "il risultato di V"). Tuttavia ci sono molti casi in cui ciò non è vero, in cui cioè il nome d'azione non può essere impiegato nella funzione meramente trasposizionale (**l'abitazione di Giovanni a Milano durò tre anni*). Inoltre si registrano in diacronia casi in cui il significato "l'atto di V" è andato perso, come per esempio *portamento* che denota oggi solo "il modo di V", mentre in italiano antico poteva anche significare "l'atto di V" (GDLI). Data la natura imprevedibile di questi fenomeni, in genere si parla in questi casi di lessicalizzazione. Esiste tuttavia anche il caso opposto, in cui una neoformazione presenta solamente il significato estensivo come in *cinturazione: centinaia di micropali [...] crearono una profonda cinturazione in tutta l'area* (La Stampa 13-10-1996, 35), in cui il derivato ha valore concreto, spesso legato all'impiego al plurale come nella neoformazione *dossieraggio*, che ha valore eventivo nell'esempio *sull'attività di dossieraggio* (Corriere della Sera 2-10-1995, 2), ma valore concreto in *senza dossieraggio da 100mila pagine* (Corriere della Sera 17-12-1996, 2). Mentre nel caso di *dossieraggio*, il significato eventivo non si accompagna all'attestazione di un verbo °*dossierare*, nel caso di *rottamatura* (*Le riprese vengono effettuate tra le rottamature*, La Stampa 17-1-1996, 12) abbiamo invece un derivato con significato concreto che, come nel caso di *cinturazione*, può in teoria essere formato sia a partire dal nome (con un'estensione di dominio del suffisso, v. sotto 5.1.3.1.1.3.) che dal verbo denominale. In conclusione, mentre per tutti questi casi sembra opportuno parlare di polisemia, il primo tipo di estensione semantica rappresenta piuttosto il fenomeno della vaghezza, come si evince dall'applicazione del test della coordinabilità. Infatti nel caso della polisemia, la coordinazione di nomi d'azione con significato diverso non è accettabile: **la difesa, accusò i giudici di corruzione, ma Ø, fu inutile*, mentre nel caso della vaghezza la coordinazione è sempre possibile: *l'arrivo, di Giovanni fu improvviso, ma Ø, ci rallegrò*.

5.1.3.1.1.3. La categoria sintattica delle basi LG

Sulla base di quanto è stato detto sopra, è facile immaginare come le basi dei nomi d'azione siano costituite in genere da verbi. Si osserva tuttavia un'estensione del dominio dei suffissi anche ad altre categorie lessicali. Questi casi di estensione ad altre categorie lessicali sem-

brano abbastanza produttivi, come si evince dal numero di nuove formazioni che sono registrate dai dizionari. Ad esempio, per quanto riguarda i due suffissi *-mento* e *-zione*, il DISC registra nell'ultimo quarto di secolo le seguenti neoformazioni derivate da nomi: *cigliamento, sifonamento, slineamento, sorrenamento; bigliettazione, deltazione, fibulazione, mercuriazione, nervazione, parametrizzazione, solazione, turnazione*. In questo caso, il nome d'azione denota l'attività tipica che ha a che fare con il nome base, per cui potrebbe essere interpretato come derivato da un verbo virtuale, possibile ma non attestato (cfr. su questo punto Francescato 1996, 167). Si noti infatti come in alcuni casi il verbo che funge da base di derivazione possibile sia attestato anche se posteriormente rispetto al nome d'azione (cfr. *turnare*, attestato dal 1989 rispetto a *turnazione* attestato dal 1983). Inoltre, in alcuni casi la formazione di nomi d'azione prevede l'impiego di elementi prefissati (*inculturazione, slineamento*), più o meno identificabili (*sorrenamento*). Allo stesso modo, con il suffisso *-aggio* si incontrano tra le neoformazioni casi di nomi denominali prefissati (*depolpaggio*), oltre a un gran numero di derivati da nomi (*ingressaggio, pellicolaggio, sciacallaggio, sifonaggio, spugnaggio, turbinaggio, zitellaggio*), specialmente di provenienza straniera (*babysitteraggio, brokeraggio, bunkeraggio, compostaggio, detartraggio, floccaggio, kille- raggio, mixeraggio, speakeraggio, tassinaggio, telferaggio*). Con il suffisso *-atura* si incontrano casi di nomi denominali o deaggettivali (*manicatura, perlinatura*), o altri in cui è piuttosto il participio passato a costituire la base (*fallatura, imbranatura, puntinatura*): questi ultimi rientrano pertanto nella categoria dei nomi di qualità (cfr. 5.1.2.1.2.1.6., e più in generale Rainer 1989a, 326-327). Ma la maggioranza di nomi denominali formati con il suffisso *-atura* ha piuttosto valore collettivo (*dentatura, finestratura, mosaicatura, saccatura, tralicciatura*, cfr. 5.1.1.5.3.). Infine, nel caso dei due suffissi *-ata* e *-(z)a* la base di derivazione può essere sia un verbo (cfr. *accettanza, militanza; calmata, regolata, rimodernata*) che un sostantivo (*committenza, devianza, emittenza, ripetenza, vicarianza; cappellata, pagliacciata, pappagallata, stronzata*), che un aggettivo (*supponenza, truculenza*). Ad eccezione dei nomi derivati col suffisso *-(z)a* da basi nominali, che sono in genere dei collettivi (*committenza, ripetenza* ecc., cfr. 5.1.1.5.3.), negli altri casi i suffissi selezionano produttivamente basi diverse di cui ne formano nomi d'azione. Nelle sezioni dedicate a questi suffissi se ne indagheranno più a fondo le caratteristiche.

Infine, ci sono casi di coppie di nomi e verbi (cfr. *dono / donare, odio / odiare*) per i quali è tutt'altro che pacifico stabilire la direzione della derivazione, e dunque la categoria sintattica della base (cfr. 7.2.3.1.). In assenza di criteri formali o semantici certi che aiutino a discriminare (cfr. Marchand 1964b per una discussione), è in molti casi fuorviante (e forse inutile) stabilire in sincronia se il nome sia derivato dal verbo o viceversa. Accanto a ciò, si incontrano casi in cui un nome che è la base di un verbo svolge anche la funzione di nome d'azione del verbo derivato: *divorzio* → *divorziare*, *doccia* → *docciare*, *domicilio* → *domiciliare*, *esame* → *esaminare*, *massaggio* → *massaggiare*, *omaggio* → *omaggiare*, *tormento* → *tormentare*, *ustione* → *ustionare* ecc., eventualmente bloccando l'ulteriore derivazione di nomi d'azione deverbali (cfr. **divorziamento / *divorziazione / *divorziatura*) o concorrendo con essi (cfr. *docciatura, domiciliazione*).

5.1.3.1.1.4. Struttura argomentale e sottocategorizzazione LG

La costruzione con i nomi d'azione può esprimere gli argomenti del predicato (cfr. Castelli 1988). Ciò avviene per mezzo della preposizione *di* nel caso non marcato (*Giovanni parte*

→ *la partenza di Giovanni*). Si osservi tuttavia che l'espressione degli argomenti verbali è in genere opzionale: gli argomenti possono essere cioè omissi, a parte qualche caso discutibile in cui per altro la presenza degli argomenti è indispensabile per verificare la semantica eventiva del nome d'azione come in *il professore constatò l'errore* → *la constatazione (dell'errore) fu possibile*. In qualche caso, l'omissione degli argomenti è obbligatoria come in *Giovanni si pentì dei suoi peccati* → **il pentimento dei suoi peccati*, in cui si può parlare di derelazionamento degli argomenti. Inoltre non sono esclusi i casi in cui una preposizione diversa da *di* veicola l'argomento interno del verbo (*Giovanni ama Roberta* → *l'amore di Giovanni per Roberta*, *Luigi adora Carla* → *l'adorazione di Luigi per/nei confronti di Carla*). Inoltre, nel caso in cui sono presenti sia l'argomento esterno che quello interno, l'argomento esterno viene comunemente espresso dalla locuzione *da parte di*: *l'uccisione di Kennedy da parte di Oswald*, *la vista del paesaggio da parte di Mario*. Tuttavia è marginalmente possibile esprimere gli argomenti verbali per mezzo di una sequenza di sintagmi preposizionali introdotti da *di* nel caso in cui le relazioni sintattiche non siano ambigue: *la conquista del diritto di voto dei minori di 21 anni*. In alcuni casi non ambigui, è addirittura preferita la sequenza di sintagmi preposizionali identici: *il cambiamento di vita di Mario* (cfr. *il cambiamento di vita da parte di Mario*). Se rappresentati da pronomi personali, gli argomenti sono in genere espressi per mezzo di aggettivi possessivi (*il suo ritratto di Roberta*, *la sua liberazione da parte loro*), con una preferenza verso l'espressione dell'argomento esterno per mezzo del possessivo (cfr. *il mio desiderio di te* vs **il tuo desiderio da parte mia*). Inoltre gli argomenti possono essere espressi non solo dai sintagmi preposizionali visti sopra, ma anche per mezzo di aggettivi denominativi (di relazione, cfr. 5.2.1.1.): *l'amore materno per i figli*, *la volontà popolare di indire nuove elezioni*.

Se il verbo è sottocategorizzato per argomenti retti da preposizioni specifiche, queste ultime in genere restano inalterate nella nominalizzazione: *Giovanni combatte con/contro Mario* → *il combattimento di Giovanni con/contro Mario*, *Andrea dipende dalla famiglia* → *la dipendenza di Andrea dalla famiglia*. Ci sono casi tuttavia in cui la preposizione muta: *Mario si fida di Luisa* → *la fiducia di Mario in Luisa*. Con nominalizzazioni esprimenti una relazione reciproca tra gli argomenti, questi ultimi possono essere coordinati e preceduti dalle preposizioni *tra/fra*: *Franco e Mario combattono* → *il combattimento tra Franco e Mario*, *Giovanni e Roberta si amano* → *l'amore tra Giovanni e Roberta*.

Eventuali avverbiali del predicato base sono in genere espressi nelle nominalizzazioni per mezzo di aggettivi attributivi (*Mario si comporta educatamente* → *il comportamento educato di Mario*). Avverbi di luogo e di tempo come *domani*, *allora* ecc., vengono in genere integrati nel sintagma per mezzo della preposizione *di* (*Piero verrà domani* → *la venuta di domani di Piero*), a parte qualche caso in cui l'avverbiale con valore argomentale resta invariato nella nominalizzazione (*Piero verrà qui* → *la venuta qui di Piero*); altri avverbiali sono invece sostituiti da aggettivi semanticamente affini (*Disse che forse sarebbe partito* → *Disse della sua probabile partenza*). Si noti inoltre che eventuali aggiunti del predicato in genere non subiscono modifiche rispetto alla frase contenente il predicato base: *la partenza di Giovanni alle cinque*, *la mangiata di ostriche al ristorante* ecc. (ma cfr. *Antonio corse per due ore* → *la corsa di due ore di Antonio è stata inutile*). Infine, l'argomento predicativo del verbo con «doppio accusativo» viene reso nella costruzione con nome d'azione per mezzo di *a*: *l'elezione di Ciampi a presidente della repubblica*, o per mezzo di *come*: *la scelta di Fo come premio Nobel*.

Si noti che la sintassi di tipo nominale delle costruzioni con nomi d'azione si contrappone alla sintassi di tipo verbale delle costruzioni con infinito verbale sostantivato (*lo sbattere continuamente le mani*), in cui tuttavia si ha anche l'opzione di impiegare sintassi di tipo nominale (*lo sbattere continuo delle mani*). Inoltre l'infinito sostantivato mantiene una serie di proprietà tipicamente verbali come la diatesi o il tempo, che sono invece assenti nei nomi d'azione (*l'essere continuamente sconfitto alle elezioni*, *l'aver spesso battuto l'avversario* ecc.). Inoltre, il soggetto di verbi monovalenti viene espresso per mezzo del sintagma preposizionale con *di* (*lo sbattere continuamente della porta*), mentre quello di verbi polivalenti viene collocato subito dopo l'infinito (o nel caso l'ausiliare): *L'aver egli compiuto i primi studi in Francia* (Contini, G., *Letteratura italiana*, Firenze, Sansoni, 1974, 289); *Una forma del radicamento del Pci veniva dall'essersi i militanti persuasi di essere molto «comunisti italiani»* (Rossanda, R., in *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, Einaudi, 2000, 216).

Infine, sintagmi nominali aventi come testa un nome d'azione possono avere ulteriore complementazione frasale (cfr. Giorgi 1988, 296), sia di modo finito (*la mia promessa a Maria che Gianni partirà al più presto verrà mantenuta*), che di modo infinito, in questo caso introdotta da *di*: *la mia promessa a Maria di partire al più presto verrà mantenuta*. Inoltre viene in genere preservato nel derivato il controllo sulle relazioni anaforiche, per cui nel caso di un nome d'azione come *promessa*, analogamente alle forme verbali corrispondenti (cfr. \emptyset_i *ho promesso a Maria di \emptyset_i partire al più presto*), si ha coreferenza fra il soggetto del sintagma nominale ed il soggetto non espresso dell'infinito, mentre per un nome come *proposta* (così come per *proporre*: Io_k *proposi a Mario, di \emptyset_{ki} partire al più presto*) la coreferenza è stabilita opzionalmente fra il soggetto o il complemento indiretto ed il soggetto della subordinata infinitivale: *la mia_k proposta a Gianni_i di \emptyset_{ki} partire al più presto*. All'interno dei sintagmi nominali possono anche comparire eventuali altri complementi di tipo non argomentale, introdotti da *dopo*, *prima*, *quando* ecc., sia al modo finito (*la partenza di Gianni dopo che era appena tornato dall'Inghilterra*) che infinito (*la partenza di Gianni subito dopo esser tornato dall'Inghilterra*); obbligatoriamente tali complementi devono occupare la posizione finale del sintagma (**la partenza dopo che era appena tornato dall'Inghilterra di Gianni*).

5.1.3.1.2. Descrizione dei singoli suffissi LG

La categoria derivazionale dei nomi d'azione è realizzata in italiano facendo ricorso a procedimenti morfologici, per mezzo di suffissi o della conversione morfologica (*revoca*, *utilizzo*, cfr. 7.2.3.), o a procedimenti sintattici, cioè per mezzo dell'infinito verbale impiegato nominalmente (cfr. 7.2.3.4.). A differenza dei procedimenti morfologici, l'infinito sostantivato ha un'applicabilità assoluta: ogni infinito verbale può essere in teoria nominalizzato. Anche nei casi in cui l'infinito è lessicalizzato come un vero e proprio sostantivo con proprietà pienamente referenziali (cfr. *mangiare*, *volere* ecc.), è comunque possibile produrre un infinito sostantivato (*il volere di Carlo è incontrovertibile* vs *il volere la pizza non giova alla sua dieta*). Non è attivo perciò il meccanismo del blocco (cfr. 1.2.2.1.), anche nei casi in cui le differenze semantiche con nomi d'azione derivati morfologicamente siano piuttosto ridotte come nel caso dei verbi stativi (cfr. Gaeta 1999b, 576). Oltre a differenze nella semantica (cfr. 5.1.3.1.1.), nella sintassi (cfr. 5.1.3.1.1.4.), e nella produttività, l'infinito si distingue dai nomi d'azione perché non è pluralizzabile (cfr. **i cambiari le idee sono una prerogativa umana* vs *i cambiamenti di idee sono una prerogativa umana*). A conferma di

ciò, si osservi che gli infiniti lessicalizzati sono pluralizzabili (*dispiaceri, poteri, voleri* ecc.).

Per formare nomi d'azione si ha un vasto numero di procedimenti derivazionali (cfr. Dardano 1978, 43ss. per un elenco). Tra la quarantina di regole di formazione di parole attestate, probabilmente meno di una decina sono veramente produttive nella lingua standard. Molti sono i casi di dopponi. L'alto numero di dopponi è in parte dovuto alla differenza del significato derivazionale delle singole regole di formazione di parole, che producono pertanto nomi d'azione di significato diverso. Un caso tipico è il seguente, in cui sono derivati ben cinque nomi d'azione diversi dallo stesso verbo base:

(10) tirare → tiramento / tiratura / tiraggio / tirata / tiro

I cinque nomi d'azione in questione presentano una sfumatura di significato diversa (più o meno tecnico, cfr. soprattutto *tiratura, tiraggio*, o di registro colloquiale, cfr. *tirata, tiramento*), eventualmente selezionando accezioni diverse del verbo base (*tiro vs tiramento*). In altri casi, la sovrapposizione di nomi d'azione derivati in maniera diversa è motivata dal grado più o meno avanzato di processi di lessicalizzazione semantica del tipo di quelli illustrati nel 5.1.3.1.1.2. Nel caso della serie *trattamento / trattazione / trattativa / trattato*, ad esempio, *trattazione* e *trattato* denotano piuttosto il risultato (concreto) dell'attività del verbo base, mentre *trattamento* denota il significato derivazionale basico "l'atto di V", eventualmente con l'estensione di significato "il modo di V", e *trattativa* è ristretto al linguaggio burocratico-politico. In molti casi, tuttavia, si ha semplicemente la cooccorrenza fianco a fianco di nomi d'azione più o meno sinonimi (cfr. *congelamento / congelazione, divaricamento / divaricazione* ecc.).¹ Per avere un'idea della produttività dei diversi procedimenti derivazionali, nella tabella 1 sono riportati i dati riguardanti i derivati deverbali (sono esclusi quindi derivati da altre categorie lessicali) con i suffissi maggiori riportati complessivamente dal DISC, affianco a quelli attestati nel Novecento:

Suffissi	DISC	DISC (1900–1997)	La Stampa (1996)
-zione	2449	931	1880
-mento	2159	429	1042
-tura	1362	412	368
-aggio	153	111	83
-ata	585	141	–
-(z)a	250	52	182
-ío	214	48	–

Tabella 1: Frequenze dei suffissi più importanti

Nella tabella i dati compulsati dal DISC sono affiancati ai dati relativi ai suffissi (con l'esclusione dei nomi d'azione che hanno la forma del participio passato femminile, e dei suffissati con *-ío*, cfr. *balbettio, fischiottio*, per i quali non sono disponibili dati) estratti da un'indagine condotta su di un'annata del quotidiano *La Stampa* (cfr. Gaeta / Ricca 2002b).

¹ Spesso tuttavia i nomi d'azione derivati dallo stesso verbo base divergono quanto al tipo di estensione semantica (in altre parole alla polisemia) cui sono soggetti: un caso in questione è proprio *divaricamento / divaricazione*, che, come è stato visto sopra in (9), divergono rispetto all'estensione di significato "lo stato risultante di V".

Questi ultimi sono assai significativi perché rendono manifesto il livello di disponibilità e di uso dei derivati con i singoli suffissi, laddove il DISC registra, com'è tipico dei dizionari, grandi porzioni di lessico proprie dei linguaggi specialistici e di bassissimo uso, come risulta ad esempio dal numero elevato di derivati in *-tura* rispetto ai dati della *Stampa*. Indipendentemente dal valore assoluto delle cifre, la tabella fornisce un indice indicativo del peso e della rilevanza dei singoli suffissi rispetto ai poco meno di 10.000 verbi contenuti nel DISC. In generale, le regole che formano derivati con il suffisso *-zione* (con tutte le sue allomorfie) e con il suffisso *-mento* sono le più produttive, oltre che quelle più produttivamente impiegate per veicolare il significato derivazionale basico "l'atto di V". È da queste che partirà l'analisi dettagliata dei vari procedimenti derivazionali.

5.1.3.1.2.1. I suffissi *-mento* e *-zione* LG

I due suffissi *-mento* e *-zione* coprono una larga fetta dei nomi d'azione. Il primo problema che si pone nella trattazione di questi suffissi è la definizione della forma del suffisso e la forma della base di derivazione. Da questo punto di vista, i due suffissi si comportano in maniera radicalmente diversa. Il suffisso *-mento* seleziona chiaramente il tema verbale, costituito dalla radice più la vocale tematica, che può ad esempio essere desunto dall'infinito verbale meno il suffisso flessivo *-re*: *alleva-re* → *allevamento*, *leni-re* → *lenimento*. È tuttavia discutibile come sia formato il tema verbale. Infatti, per i verbi della II coniugazione in *-ere* il tema verbale non coincide con l'infinito meno il suffisso flessivo *-re*, quanto piuttosto con un tema in *-i-*, simile a quello dei verbi della III coniugazione, che per altro coincide con quello dell'imperativo: *ricevi!* → *ricevimento* (cfr. *riceve-re* → **ricevimento*). Inoltre, si noti che la selezione di un tema verbale in *-i-* per i verbi della II coniugazione è abbastanza generale nella formazione delle parole dell'italiano (cfr. *ricevibile, ricevitore*, cfr. 5.1.3.2.1., 5.2.2.2.1.2.). Si può pensare di generalizzare quest'ipotesi, e pensare che per tutte le coniugazioni il tema verbale coincida formalmente con l'imperativo.¹ Sulla base del tema verbale definito in questo modo, i derivati con il suffisso *-mento* sono quasi sempre completamente trasparenti. Qualche eccezione è costituita dai verbi con il cosiddetto dittongo mobile (cfr. *muovere, possedere, tenere, venire* ecc.). In questi casi, il dittongo viene in genere eliminato in derivazione, in accordo con il fatto che il suffisso *-mento* reca sempre l'accento principale (*avvenimento, contenimento, movimento, possedimento* ecc.). Ciò si verifica indipendentemente dal fatto che il verbo di base possa avere o meno eliminato in sincronia l'alternanza tra sillabe toniche e sillabe atone (*muovo / muoviamo vs possiedo / possediamo*).² E tuttavia nel caso in cui il dittongo mobile sia stato

¹ Per una difesa, con buoni argomenti, dell'imperativo come tema verbale di base per i procedimenti derivazionali, cfr. Thornton 1990a, 179–180; per un approccio diverso che difende invece l'ipotesi del tema verbale come derivato dall'infinito meno il suffisso flessivo *-re*, cfr. Scalise 1983, 270. Per mantenere la sua ipotesi, Scalise è costretto tuttavia ad assumere una regola morfofonologica che trasforma la vocale tematica *-e-* della II coniugazione in *-i-* davanti a suffissi derivazionali. Questa regola è invece superflua nell'approccio sostenuto da Thornton.

² Dall'ipotesi del tema verbale formalmente identico all'imperativo nasce qualche problema per quanto riguarda inoltre il verbo *andare*, con imperativo suppletivo *va'*, e i verbi *udire* e *uscire*, che presentano alternanze tra forme rizoatone e rizoatone (cfr. *odo / udiamo, esco / usciamo*). Anche in questo caso, tuttavia, si noti come il tema selezionato sia quello impiegato in presenza di un suffisso tonico (*andamento*, cfr. *and-iamo, udimento, uscimento*). Allo stesso modo, l'interfisso *-isc-*

completamente generalizzato nella flessione, viene mantenuto anche in derivazione: *percuotere / scuotere* → *percuotimento / scuotimento*, *svuotare* → *svuotamento* ecc. Infine, nei verbi irregolari in *-rre* (*porre, produrre, trarre* e ulteriori derivati), il nome d'azione (così come altri derivati come ad esempio gli aggettivi *componibile, introducibile, estraibile* ecc., cfr. 5.2.2.1.2.) si forma sul tema verbale così come è stato assunto sulla base dell'imperativo (cfr. Thornton 1990a, 180):

(11) infinito	imperativo	derivato	esempi
(X)porre	(X)poni	(X)ponimento	componimento, proponimento
(X)durre	(X)duci	(X)ducimento	introducimento, producimento
(X)trarre	(X)traì	(X)traimento	contraimento, ritraimento

Ben più complicato è invece il discorso per quanto riguarda i derivati con l'altro suffisso. Innanzitutto, si pone il problema di quale forma abbia il suffisso. Sulla base dell'ipotesi adottata sopra secondo cui il tema verbale coincide con la forma dell'imperativo, il suffisso ha la forma *-zione* (*delibera!* → *deliberazione*, *appari!* → *apparizione*). E tuttavia sono connessi con questo suffisso anche nomi d'azione che presentano un suffisso con un formato diverso come *-ione, -gione* o *-sione* (cfr. *ribellione, guarigione, conclusione*). Inoltre, in molti casi, la base di derivazione non coincide affatto con il tema verbale: *ammettere* → *ammissione*, *commuovere* → *commozione* ecc. Evidentemente, in questi casi ad essere rilevante è la provenienza diacronica di queste parole. Abbiamo a che fare con dei latinismi, originati (o formati posteriormente su modelli diffusi) a partire dal participio perfetto del rispettivo verbo latino con l'aggiunta del suffisso *-ione(m)* ((X)*missus* → (X)*missione(m)*, (X)*motus* → (X)*motione(m)*). Tuttavia, è difficile dar conto di questo strato lessicale giustificato diacronicamente all'interno di una grammatica sincronica dell'italiano. Tanto più che in molti casi è difficile decidere se ascrivere alla provenienza latina o a una genuina creazione italiana forme che dal nostro punto di vista sono rimaste immutate (cfr. *concluso / conclusus* → *conclusione / conclusione(m)*, ma anche *donato / donatus* → *donazione / donazione(m)*). Parrebbe giustificato, pertanto, assumere che la base di questa regola di formazione di parole sia il participio passato verbale con l'aggiunta successiva del suffisso *-ione* (cfr. Scalise 1994, 276–279). Quest'ipotesi permetterebbe di dar conto di un gran numero di derivati, a partire da quelli più regolari come *collocazione, sparizione* ecc., per i quali sarebbe necessaria l'assunzione di due regole morfologiche, rispettivamente di cancellazione di vocale (*collocato* → *collocat-*) e di affricazione (*collocat-* → *collocaz-*), per dar conto delle forme in output.

Nonostante la presenza di ben due regole morfologiche, quest'ipotesi avrebbe il grande vantaggio di trattare in maniera regolare anche i casi in cui il nome d'azione deriva da un participio passato irregolare (*aggiunto* → *aggiunzione*, *concesso* → *concessione*, *confuso* → *confusione*, *convinto* → *convinzione*, *corretto* → *correzione*, *diretto* → *direzione*, *diviso* → *divisione*, *immerso* → *immersione*). Tuttavia, resterebbero esclusi dal dominio della regola, e quindi da specificare lessicalmente, tutti i casi di derivati da participi perfetti

che si incontra in alcuni verbi della III coniugazione è strettamente connesso con l'alternanza dell'accento tra radice e suffisso. Pertanto, pur essendo presente nell'imperativo (*riferisci, tradisci*), esso sparisce in presenza di suffissi tonici (*riferite, tradite*), come nel caso di *-mento* (*riferimento, tradimento*).

latini senza parallelo italiano, come *azione, attribuzione, esecuzione, digestione, inserzione, possessione, sostituzione* ecc. Scalise 1983, 246 tratta tutti questi casi servendosi di una sorta di basi suppletive possibili, ma non attestate (**atto, *attributo, *esecuto, *digesto, *inserto, *possesso, *sostituto*), alle quali si aggiunge *-ione* e si applicano le due regole morfologiche viste sopra. Una difficoltà insita in questa ipotesi nasce dal fatto che alcune di queste supposte basi suppletive sono in realtà attestate come nomi (v. sotto 5.1.3.1.2.6.), il che porterebbe a trattare questi derivati come denominali, o a «duplicare le entrate lessicali relative, ponendo in ciascun caso un lemma omofono, «possibile, ma non attestato»» (cfr. Thornton 1990a, 200). Ma la difficoltà maggiore di quest'ipotesi consiste nell'incapacità di prevedere il comportamento attivo dei parlanti dell'italiano (cfr. Thornton 1990a, 203–204). Esiste infatti una sottoclasse di verbi della II coniugazione con participio passato in *-uto*, che è stato ricavato dalla falsa segmentazione del participio perfetto di alcuni verbi latini con tema terminante in *-u-* (cfr. *statuo, tribuo* ecc.) e si è esteso in epoca tardo-latina, ma non panromanza (cfr. Tekavčić 1972, § 886), a molti verbi in *-ere*. Nel caso in cui l'ipotesi di Scalise fosse corretta, ci aspetteremmo che questi verbi formassero il rispettivo nome d'azione sulla base del participio passato, cioè un derivato in *-uzione*. Questi verbi formano invece il nome d'azione conservando la forma di provenienza latina, oppure creando un derivato sulla base del tema verbale con l'aggiunta del suffisso *-zione*:

(12)	infinito	part.pass.it.	part.perf.lat.	derivato
a.	cedere	ceduto	cessus	cessione
	possedere	posseduto	possessus	possessione
	premere	premuto	pressus	pressione
	riflettere	riflettuto	reflexus	riflessione
b.	bere	bevuto	bibitus	bevizione
	perdere	perduto	perditus	perdizione
	ripetere	ripetuto	repetitus	ripetizione
	vendere	venduto	venditus	vendizione

Ai derivati in (12b) si aggiungono poi casi di derivati (più o meno presenti nell'italiano contemporaneo, ma attestati nel corso della storia linguistica) formati a partire dal tema verbale più il suffisso *-zione*, in cui il tema è ben distinto sia dal participio latino che da quello italiano (cfr. il desueto †*movizione, apparizione, comparizione*). Questi casi di genuina formazione italiana sarebbero del tutto imprevedibili nell'ipotesi scalisiana. Si propende pertanto per l'ipotesi unificatrice di Thornton, che assume che sia i derivati in *-mento* che in *-zione* siano formati a partire dal tema verbale.¹ Ovviamente la dicitura «derivati in *-zione*» comprende anche un gran numero di forme che presentano una notevole allomorfia sia della base che del suffisso. Questa allomorfia discende dalla provenienza latina di queste forme, ed è in maggioranza ristretta ai verbi della II coniugazione (e in parte alla III) e alla classe dei verbi irregolari in *-rre*, oggi non più produttive. Inoltre, questa allomorfia viene a creare una serie di corrispondenze che sono dei veri e propri microparadigmi dispo-

¹ Di recente Scalise 1996, 304 ha parzialmente rivisto la sua posizione, adottando per il suffisso in questione una rappresentazione complessa [-zione; -ione], in cui «-zione seleziona temi del presente e -ione del participio passato».

nibili anche per altre regole di formazione di parole come in *accessibile*, *compromissorio*, *digestivo*, *successore* ecc. (cfr. rispettivamente 5.1.3.2.1., 5.2.2.2.1.2.):

(13) (X)cedere	→ (X)cessione	cessione, concessione, successione
(X)cu(o)tere	→ (X)cussione	discussione, escussione, percussione
(X)dire	→ (X)dizione	dizione, benedizione, maledizione
(X)durre	→ (X)duzione	conduzione, introduzione, produzione
(X)figgere	→ (X)fissione	affissione, crocifissione, infissione
(X)flettere	→ (X)flessione	flessione, genuflessione, riflessione
(X)fondere	→ (X)fusione	confusione, diffusione, profusione
(X)gerire	→ (X)gestione	digestione, ingestione
(X)imere	→ (X)enzione	esenzione, redenzione
(X)mettere	→ (X)missione	ammissione, dimissione, trasmissione
(X)muovere	→ (X)mozione	commozione, mozione, rimozione
(X)nettere	→ (X)nessione	annessione, connessione, sconnessione
(X)pellere	→ (X)pulsione	espulsione, repulsione
(X)porre	→ (X)posizione	composizione, esposizione, posizione
(X)primere	→ (X)pressione	espressione, impressione, pressione
(X)rompere	→ (X)ruzione	corruzione, eruzione, irruzione
(X)scindere	→ (X)scissione	discissione, rescissione, scissione
(X)scrivere	→ (X)scrizione	ascrizione, descrizione, prescrizione
(X)seguire	→ (X)secuzione	consecuzione, esecuzione, prosecuzione
(X)serire	→ (X)serzione	asserzione, inserzione
(X)sorgere	→ (X)surrezione	insurrezione, risurrezione.
(X)stinguere	→ (X)stinzione	distinzione, estinzione
(X)stituire	→ (X)stituzione	costituzione, istituzione, sostituzione
(X)struire	→ (X)struzione	costruzione, distruzione, istruzione
(X)sumere	→ (X)sunzione	assunzione, presunzione, sussunzione
(X)tenere	→ (X)tenzione	contenzione, manutenzione, ritenzione
(X)torcere	→ (X)torsione	estorsione, ritorsione, torsione
(X)trarre	→ (X)trazione	astrazione, contrazione, detrazione
(X)tribuire	→ (X)tribuzione	contribuzione, distribuzione, retribuzione
(X)vedere	→ (X)visione	previsione, revisione, visione
(X)venire	→ (X)venzione	contravvenzione, intervento, prevenzione

A ciò si possono aggiungere altre due regolarità, spiegabili anch'esse sulla base della provenienza latina di queste forme; esse sono diverse da quelle viste in (13), in quanto fanno riferimento non a dei morfemi, ma a sequenze fonologiche che presentano analogie di comportamento:

(14) (X)dere	→ (X)sione	accensione, decisione, delusione, estensione, esplosione, invasione, riprensione, sospensione, uccisione
(X)(g)gere	→ (X)zione	afflizione, aggiunzione, correzione, distruzione, elezione, funzione, protezione, recinzione, unzione

A questi derivati si può aggiungere la serie comprendente *direzione*, *erezione*, così come *predilezione*, nei quali alla regolarità in (14) si accompagna l'allomorfia estesa alla vocale radicale. Allo stesso modo nella serie comprendente *infrazione*, *rifrazione*, così come quella di *contusione*, *ottusione* e di *costrizione*, *restrizione*, la regolarità è accompagnata dalla cancellazione della nasale contenuta nella radice. Inoltre i verbi in (X)ergere in genere formano il nome d'azione in (X)ersione: *aspersione*, *detersione*, *immersione*, mentre quelli in (X)olvere formano derivati in (X)oluzione: *assoluzione*, *dissoluzione*, *risoluzione*, *devoluzione*, *evoluzione*.

Infine, si incontrano forme isolate come *azione*, *gestione*, *recensione*, *rivoluzione*, *sanzione*, *scansione*, *secrezione* e *unione*. Si noti che l'allomorfia è quasi del tutto assente tra i derivati da verbi della I coniugazione: si incontrano solo casi isolati (*adozione*, *confessione* / *sconfessione*, *diserzione*, *infezione* / *disinfezione*, *eruzione*, *iniezione* / *introiezione* / *obiezione* / *proiezione*, *invenzione*, *opzione*, *pulsione* / *compulsione*, *professione*, *ribellione*, *sezione*), spiegabili come latinismi o prestiti da altre lingue (cfr. fr. *rébellion*). Forme di prestito (di provenienza gallo-italica o gallo-romanza, cfr. Rohlf 1969, § 1061) possono essere considerati anche i derivati con la variante *-gione* (*cacciagione*, *guarigione*, *imbandigione*, *impiccagione*, *piantagione*), anch'essi oggi non più produttivi e in gran parte lessicalizzati (cfr. *cacciagione* "il risultato di V", *piantagione* "luogo dove si V").

Dopo aver illustrato i problemi che concernono la forma della base e la forma di questi due suffissi, cercheremo di delimitarne il dominio, mettendo in evidenza le condizioni cui essi soggiacciono nella selezione rispettiva delle basi. A questo proposito, si consideri che il suffisso *-mento* seleziona basi almeno bisillabiche: dei verbi a base monosillabica presenti in italiano (*bere*, *dare*, *dire*, *fare*, *stare*), tre di questi selezionano *-zione* (*dazione*, *dizione*, *stazione*, o altri suffissi: *bevuta*, *stanza*), gli altri richiedono una base di derivazione almeno bisillabica (*dicimento*, *facimento*). Inoltre, *-zione* soggiace alla restrizione eufonica di non comparire dopo basi che terminano in /tsV/, evitando così la sequenza */tsVttsjone/: *aguzzare* → **aguzzazione*, *deprezzare* → **deprezzazione*, *avvizzire* → **avvizzizione*, *raggrinzire* → **raggrinzizione*.

Più complicato invece è il discorso che riguarda il ruolo svolto dalla morfologia per quanto riguarda la selezione di basi e suffissi. Innanzitutto, bisogna dire che non sussistono relazioni dirette che vincolano uno dei due suffissi ad una classe flessiva. Più interessante è invece la situazione quando vengono prese in considerazione basi verbali complesse. Cominceremo partendo dalle basi prefissate (per cui cfr. 3.3.). In generale, si può dire che i due suffissi si distribuiscono il lavoro in maniera abbastanza coerente. Mentre il suffisso *-zione* seleziona preferibilmente basi con prefissi colti, il suffisso *-mento* è in genere più disponibile con basi che presentano prefissi di tradizione popolare, come nel caso dei prefissi impiegati per formare verbi parasintetici *ad-*, *in-* e *s-* (cfr. 4.1.):

	DISC		Neoformazioni '900	
	<i>-mento</i>	<i>-zione</i>	<i>-mento</i>	<i>-zione</i>
<i>ad-</i>	244	35	51	6
<i>in-</i>	185	50	74	12
<i>s-</i>	203	4	85	7

Tabella 2: *-mento* e *-zione* con verbi parasintetici

Come si evince dalla tabella 2, i verbi parasintetici formati con i tre prefissi in questione mostrano di prediligere di gran lunga il suffisso *-mento* per formare il nome d'azione corrispondente, benché derivati con *-zione* non siano del tutto esclusi. Questo è vero in generale e¹ anche in termini di produttività sincronica, come si evince dalle colonne della tabella 2 che riportano i dati delle formazioni attestate nel Novecento nel DISC e non solo. La tabella riporta solo i dati concernenti i derivati da parasintetici. Nel caso di derivati da basi verbali prefissate come da un lato *abbattimento*, *infarcimento*, *slegamento* e tra le neoformazioni *incelamento* (*dal demonismo all'incelamento, al ribaltamento dell'immagine*, La Stampa Tuttolibri, 31-10-1996, 3), e dall'altro *ammissione*, *illusione*, *sconfessione* e tra le neoformazioni *adibizione* (GRADIT), *impersonificazione* (Pujol [...] è la stessa impersonificazione della Catalogna, La Stampa 5-3-1996, 9), *sdemonizzazione* (GRADIT), la correlazione non è osservabile:

	<i>-mento</i>	<i>-zione</i>
<i>ad-</i>	40	54
<i>in-</i>	27	87
<i>s-</i>	80	38

Tabella 3: *-mento* e *-zione* con verbi prefissati

Per quanto riguarda il prefisso *ad-* (*abbassamento*, *adattamento*, *assoggettamento*) si incontrano tra le neoformazioni *abbuiamento* (*il rischio di «abbuiamento pretorile» di Rete 4*, La Stampa 11-12-1996, 7), *ammanettamento* (*per eventuale ammanettamento dei trasportati*, La Stampa 26-7-1996, 35), *ammantamento* (*Tutto è ammantamento*, La Stampa 31-10-1996, 2), *ammosciamiento* (GRADIT), *appilamento* (GRADIT), *arrapamento* (GRADIT), *assecondamento* (*che parla [...] di assecondamento della «lobby del mattone»*, La Stampa 19-1-1996, 36), oltre a qualche derivato con *-zione* (*acculturazione*, *assillabazione*, *assimilazione* e *assoggettazione – tale abrogazione non comporta l'assoggettazione alla tassa*, La Stampa 4-3-1996, 7 – tra le neoformazioni). Tra i parasintetici con *in-* (*imborghesimento*, *inacidimento*, *irrancidimento*) si possono citare tra le neoformazioni *imbutamento* (GRADIT), *impantanamento* (*Tutte le principali Borse [...] stanno scontando un impantanamento nella stagnazione*, La Stampa 12-3-1996, 1), *impavesamento* (*l'impavesamento dionisiaco di Vigorelli nella bandiera di Forza Italia*, La Stampa 29-4-1996, 2), *incapricciamento* (*Blandisce [...] l'incapricciamento di Thomas*, La Stampa 27-1-1996, 2), *incarognimento* (*si può azzardare un primo repertorio lessicale dell'incarognimento*, La Stampa 17-10-1996, 3), *incattivimento* (*Renato Barilli [...] saluta [...] l'incattivimento di Brizzi*, La Stampa 11-5-1996, 18), *infebbamento* (*eliminare le persone [...] con l'infebbamento*, La Stampa 1-9-1996, 20), *ingioiellamento* (*una lussuosa occasione di ingioiellamenti*, La Stampa 21-3-1996, 16), *incurimento* (GRADIT), *intrappolamento* (GRADIT), *intubamento* (*che serviranno per l'intubamento*, La Stampa 18-8-1996, 38), e i curiosi *incartapecorimento* (GRADIT) e *indaffaramento* (GRADIT), oltre ai pochi derivati con *-zione* (*imbalsamazione*, *invalveazione* e *incannulazione – incannulazione via arteriosa o venosa*, La Stampa 13-11-1996, 3 – e tra le neoformazioni *incenerazione – fino a ventimila incenerazioni al giorno*, La Stampa 26-10-1996, 27). Infine, tra i parasintetici con *s-* (*scrostamento*, *sganciamiento*, *spopolamento*) oltre a qualche rara formazione con *-zione* (*smonetazione*, *svaporazione* e *smura-*

zione – murazione e smurazione loculi, La Stampa 16-1-1996, 34 –, *sradicazione – sul piano di sradicazione della malattia*, La Stampa 2-8-1996, 10 – tra le neoformazioni) si incontrano parecchie neoformazioni con *-mento*: *sbaraccamento* (GRADIT), *sbigliettamento* (GRADIT), *sbobinamento* (GRADIT), *scagionamento* (*Motivazioni che non convincono quanti perorano lo scagionamento di Coiro*, La Stampa 12-7-1996, 4), *scoperchiamento* (GRADIT), *scosciamento* (*regno milanese [...] dei rappattumati scosciamenti coreografici*, La Stampa 19-6-1996, 1), *sfaccendamento* (*la lucina azzurra dello schermo e la luce bianca della Venier accompagnino gli sfaccendamenti degli italiani*, La Stampa 31-12-1996, 26), *sfacchinamento* (*bisognava costringerlo a uno sfacchinamento che ne riducesse le forze*, La Stampa 23-3-1996, 27), *sguantamento* (*voglio [...] lo sguantamento della realtà per come l'ho vista*, La Stampa 13-4-1996, 18), *smidollamento* (*un sintomo inaccettabile di smidollamento dei costumi calcistici*, La Stampa 27-12-1996, 29), *snevamento* (*Le operazioni di snevamento e sghiacciamento*, La Stampa 25-1-1996, 38), *spacchettamento* (GRADIT). Inoltre mentre i derivati in *-zione* selezionano in genere solo il prefisso *s-* con valore negativo, quelli in *-mento* selezionano sia *s-* negativo che «intensificativo» (cfr. 3.7.6.): *scaldamento*, *spaurimento* e *sbiancamento* (GRADIT), *sbracciamento* (GRADIT), *smoccolamento* (GRADIT), *svirgolamento* (*soltanto per uno svirgolamento del destino*, La Stampa 12-9-1996, 25) tra le neoformazioni. Infine, i verbi parasintetici della III coniugazione formano il nome d'azione con il suffisso *-mento*: *abbellimento*, *istupidimento*, *sbalordimento* e tra le neoformazioni *impallidimento* (*per paura del sole malato o per impallidimento di tinte*, La Stampa 16-5-1996, 16), *impietosimento* (GRADIT), *impigrimento* (*da questo impigrimento degli individui e della società*, La Stampa 24-8-1996, 7), *incanaglimento* (GRADIT), *insevatichimento* (GRADIT), *intestardimento* (*Si aggiunga poi l'intestardimento nell'errore*, La Stampa 24-8-1996, 5), *intiepidimento* (GRADIT), *involveramento* (GRADIT), mostrando quindi una correlazione stretta tra classe flessiva della base e selezione del suffisso.

Verbi con prefissi colti prediligono in genere il suffisso *-zione*, come nel caso di *e(s)*- (*eruzione*, *esacerbazione* vs *eruttamento*, *esacerbamento*), o *de-* (cfr. 3.5.1.) sia nel caso in cui selezioni basi verbali prefissate come *decomposizione*, *defonologizzazione*, *degassificazione*, *deportazione* e tra le neoformazioni *deaffissione* (*ha programmato ieri pomeriggio una «deaffissione» ... di un manifesto dell'Unione Combattenti della RSI*, La Stampa 4-6-1996, 7), *declassificazione* (*l'avvocato è stato costretto a richiedere la «declassificazione» dei documenti*, La Stampa 10-6-1996, 8), *demarxizzazione* (*i flirt del pci col ps, indi la demarxizzazione ds lasciavano ai compagni francesi l'amaro in bocca*, La Stampa 19-12-1996, 9), *detogliattizzazione* (*sarà all'avanguardia nell'opera di detogliattizzazione del pci*, La Stampa 2-7-1996, 3), rispetto ai pochi derivati in *-mento* come *decadimento*, *decomponimento*, *deperimento* e tra le neoformazioni *denutrimiento* (*Magrezza al limite del denutrimiento*, La Stampa 24-1-1996, 13), sia nel caso in cui formi verbi parasintetici come *decapsulazione*, *decifrazione*, *denudazione* e tra le neoformazioni *declassazione* (*Vorrei esprimere la mia opinione circa la soppressione o la declassazione degli ospedali*, La Stampa 20-7-1996, 20), *desecretazione* (*per consentire un termine per l'identificazione di questi testi o la loro desecretazione*, La Stampa 14-2-1996, 6), rispetto ai pochi derivati in *-mento* come *declassamento*, *deciframento*, *denudamento*, e tra le neoformazioni *defenestramento* (*C'è un collegamento tra il defenestramento suo e quello di Curzi*, La Stampa 26-1-1996, 5). È interessante verificare nella tabella 4 come le cifre siano esattamente speculari rispetto a quelle dei parasintetici con prefissi popolari:

	DISC		Neoformazioni '900	
	-mento	-zione	-mento	-zione
de- (verbi prefissati)	12	139	9	108
de- (verbi parasintetici)	24	63	12	37

Tabella 4: -mento e -zione con verbi prefissati e parasintetici con de-

Anche per quanto riguarda basi verbali suffissate (cfr. 5.3.), si può impiegare la distinzione tra suffissi colti e suffissi di tradizione popolare. In particolare, i verbi con suffissi colti -ific-, -izz- prediligono di gran lunga la formazione di derivati con -zione (*cornificazione*, GRADIT, *nazificazione*, GRADIT, *steppificazione*, *tempificazione* – *la stessa tempificazione del semaforo esistente*, La Stampa 13-4-1996, 34 –, *tristificazione* – *il tentativo russo-sovietico di tristificazione integrale*, La Stampa 3-2-1996, 1 –, *unificazione*, *italianizzazione*, *laicizzazione*, ma i derivati in -mento non sono del tutto esclusi: *rappacificamento*, *periodizzazione*, *volgarizzamento*). Si noti che la produttività del suffisso -izz- per formare verbi è esplosa in questo secolo, con la conseguente ricaduta sui nomi d'azione formati con il suffisso -zione: il DISC registra nel Novecento circa 320 neoformazioni, oltre alle quali si possono menzionare le curiose *arcorizzazione* (*primo fra tutti l'arcorizzazione di D'Alema*, La Stampa 21-1-1996, 2), *baudizzazione* (*assistiamo alla «baudizzazione» della RAI*, La Repubblica 13-11-1995, 35), *cencellizzazione* (*la pace dei tecnici in via di mortificante «cencellizzazione»*, La Stampa 8-2-1996, 1), *cetomedizzazione* (*luogo comune della cetomedizzazione o dell'imborghesimento di massa*, La Stampa 24-10-1996, 6), *cossighizzazione* (*Scalfaro in via di accelerata «cossighizzazione»*, La Stampa 24-6-1996, 5), *craxizzazione* (*Natoli [...] sembra reagire a quella craxizzazione della storia del socialismo*, il manifesto 20-12-2000, 13), *disneyzzazione* (*sensibili alla disneyzzazione delle mucche pazze*, La Stampa 6-5-1996, 17), *irizzazione* (*fresca d'irizzazione*, La Stampa 12-12-1996, 21), di contro alle circa 40 attestate nell'Ottocento. I verbi con suffissi di tradizione popolare -eggi- e -acchi-/ucchi- formano derivati in -mento (*bueggiamento* – *la sparatoria di zufoli e «bueggiamenti» che ha impallinato il soprano*, La Stampa 13-1-1996, 20 –, *fronteggiamento* – *non c'è' altra spiegazione [...] per questi fronteggiamenti non-telematici*, La Stampa 8-7-1996, 1 –, *gareggiamento*, *pavoneggiamento* – *la ego-leak, o soffiata da pavoneggiamento*, La Stampa 25-1-1996, 5 –, *tratteggiamento*, *vampireggiamento* – *per scampare al vampireggiamento del fisco*, La Stampa 18-3-1996, 15 –, *sbaciucchiamento*, *stiracchiamento*). Allo stesso modo, i pochi verbi con suffissi deverbali di tradizione popolare -(er)ell-, -ett-, -icch- (cfr. 5.3.3.) formano nomi d'azione in -mento (*saltellamento*, *scoppiettamento*, *mordicchiamento* – *il mio famoso intermittente mordicchiamento del labbro inferiore*, La Stampa 20-8-1996, 9 –, *spoglicchiamento* – *i cui dimenamenti e spoglicchiamenti sono più da Corrida*, La Stampa 7-4-1996, 24). Nella tabella 5 sono riassunti i dati riguardanti i derivati da basi suffissate attestati complessivamente nel DISC e di fianco le neoformazioni attestate nel Novecento dal DISC e non solo. Si noti come dalla tabella emerga molto chiaramente l'esplosione nel Novecento dei derivati in -zione da basi con il suffisso -izz-. Infine, basi terminanti in -ivare in genere (ma non esclusivamente: *ravvivamento*, *schivamento*, *stivamento*) selezionano il suffisso -zione: *attivazione*, *coltivazione*, *derivazione*, *incentivazione*, *insalivazione*, *motivazione*, *sostantivazione* ecc.

	DISC		Neoformazioni '900	
	-mento	-zione	-mento	-zione
-eggi-	85	–	19	–
-ific-	11	127	1	54
-izz-	19	492	3	448

Tabella 5: -mento e -zione con verbi suffissati con -eggi-, -ific-, -izz-

I due suffissi -mento e -zione presentano perciò una serie di differenze, molto evidenti nel caso dell'allomorfia, molto più pronunciata tra i derivati in -zione, più sottili ma robuste nel caso dell'interazione con altri affissi. Per quanto riguarda la selezione di basi semplici o formate per conversione (cfr. 7.4.), i due suffissi si distribuiscono il lavoro in maniera equilibrata, con una leggera preferenza di -mento per la selezione di basi semplici: *arredamento*, *biassicamento*, *farfallamento*, *ottundimento*, *tartassamento* e tra le neoformazioni *accudimento* (*il potere dell'accudimento*, La Stampa 16-3-1996, 4), *annusamento* (*quando hanno deciso finalmente d'incontrarsi dopo anni di annusamenti*, La Stampa 19-4-1996, 20), *dilaniamento* (GRADIT), *rimuginamento* (GRADIT), *strattonamento* (*Approfittando della confusione del corridoio tra spintoni e strattonamenti*, La Stampa 12-5-1996, 41), *tranciamento* (*ho qualche dubbio sul funzionamento [...] del sistema di tranciamento*, La Stampa 28-2-1996, 16), rispetto ai derivati in -zione come *aumentazione*, *caricazione*, *eliminazione*, *lenizione*, *sommazione* e tra le neoformazioni *inclinazione* (GRADIT), *manovrazione* (*al prof. Asor Rosa si addebiterebbe di avere messo in opera una vera e propria (illegittima) «manovrazione»*, La Stampa 25-5-1996, 20), *rimuginazione* (GRADIT), *solleticazione* (GRADIT). D'altro canto le basi formate mediante conversione mostrano una leggera preferenza per i derivati in -zione: *ambientazione*, *angolazione*, *datazione*, *progettazione*, *violenza* e tra le neoformazioni *arginazione* (*lo stanziamento per gli interventi di difesa e arginazione dei fiumi Po e Tanaro*, La Stampa 27-6-1996, 15), rispetto ai derivati con il suffisso -mento: *ambientamento*, *attrezzamento*, *compattamento*, *integramento*, *sveltimento* e tra le neoformazioni *bacchettamento* (*la messa in riga e il bacchettamento dei docenti*, La Stampa 22-11-1996, 24), *estraneamento* (*il processo di estraneamento in Stewart*, La Stampa 23-5-1996, 23), *etichettamento* (*i romanzieri tramite l'etichettamento subiscono sulle pagine dei giornali una manipolazione così forte*, La Stampa 23-10-1996, 24), *gingillamento* (*quanto si è perso tra infortuni e gingillamenti vari*, La Stampa 3-2-1996, 27), *lievitamento* (*allarmati dal continuo lievitamento di prezzo dei carburanti*, La Stampa 13-9-1996, 37), *setacciamento* (GRADIT), *spintonamento* (GRADIT), *stranimento* (*Dopo aver perso tempo per altri dieci giorni di incertezze e stranimenti*, La Stampa 9-5-1996, 17). Nella tabella 6 sono riportati i dati concernenti la selezione di basi semplici e convertite attestati nel Novecento nel DISC e non solo:

	Neoformazioni '900	
	-mento	-zione
Verbi semplici	60	38
Verbi convertiti	87	117

Tabella 6: -mento e -zione con verbi semplici e convertiti

Si noti che il suffisso *-zione* predilige basi (semplici o formate mediante conversione) dotte (per caratteristiche fonologiche come *abdicazione*, *obliterazione* o semantiche come *orinazione*, *esilarazione* – *accostamenti arrischiati tanto da provocare esilarazione*, La Stampa 19–5–1996, 19) o appartenenti a linguaggi specialistici come *catalogazione*, *coibentazione*, *decurtazione*, *domiciliazione*, *formattazione* (specialmente di alcuni settori lessicali come la chimica: *alogenazione*, *etossilazione*, *fosforilazione* ecc.), e tra le neoformazioni *asfaltazione* (la ditta che aveva in appalto asfaltazione e piantumazione di Sotti-Vernea, La Stampa 23–10–1996, 41), *brevetazione* (Terragni si dice invece contrario alla brevetazione di piante e animali, La Stampa Tuttoscienze 16–10–1996, 1), *capacitazione* (si è scoperto il sistema di ottenere in laboratorio la «capacitazione» degli spermatozoi, La Stampa Tuttoscienze 20–11–1996, 1), *gassazione* (al graduale concepimento [...] del sistema di gassazione e successiva eliminazione dei corpi di Auschwitz, La Stampa 12–12–1996, 15), *manifatturazione* (GRADIT), *mappazione* (Si naviga tra [...] «mappazioni di microstorie», e Italie «sparventi», La Stampa 4–1–1996, 14), *micorrizzazione* (la micorrizzazione delle radici avviene entro quattro, cinque anni, La Stampa 5–5–1996, 26), *murazione* (GRADIT), *perimetrazione* (GRADIT), *piastrellazione* (posa di pavimenti, piastrellazioni di bagni, La Stampa 26–3–1996, 34), *prototipazione* (Tra le figure chieste: il manutentore montatore meccatronico, il tecnico prototipazione CAE, La Stampa Tuttosoldi 1–4–1996, 1), *sutura-zione* (sutura-zione del muscolo e massaggio con le dita, La Stampa 15–3–1996, 22), *vescicolazione* (GRADIT), *volturazione* (sarebbero ancora ferme tutte le pratiche di volturazione, La Stampa 10–9–1996, 36), mentre basi dotte o appartenenti a registri specialistici sono meno frequenti con *-mento*: *aeramento*, *calmieramento*, *contigentamento*, *ibernamento*, *planamento*, *siluramento*, *viramento* e tra le neoformazioni *minamento* (a partire dal minamento dei ponti, dalle imboscate ai tedeschi, La Stampa 13–9–1996, 3), *pascolamento* (I pascolamenti eccessivi, la distruzione delle foreste, La Stampa Tuttoscienze 26–6–1996, 1), *pedaggiamento* (L'on. Massa ha cercato di esorcizzare il problema del «pedaggiamento», La Stampa 17–12–1996, 36), *vettoramento* (il pilota collaudatore della Sukhoi [...], su un Su37 a «vettoramento della spinta», La Stampa Tuttoscienze 18–12–1996, 2). Questo suffisso è invece più comune con basi popolari o appartenenti a registri colloquiali: *agghindamento*, *cincischiamamento*, *maciullamento*, *ronfamento*, *tartagliamento*, *zigzagamento* e tra le neoformazioni *ciucciamento* (da una fase (orale) di chiacchiere e ciucciamenti vari, La Stampa 15–2–1996, 5), *farfugliamento* (GRADIT), *imbesuimento* (Dario Fo [...] e Franca Rame invocavano la resistenza civile contro «l'imbesuimento negli spot», La Stampa 22–9–1996, 19). Questa considerazione vale, benché in maniera piuttosto tendenziale, più in generale per basi semplici o complesse: il suffisso *-zione* è più frequente nei linguaggi settoriali (scientifico: *agglutinazione*, *amalgamazione*, *cavitazione*, *circuitazione*, *denaturazione*, *scoibentazione* – *Poi si provvederà alla scoibentazione o al fissaggio delle parti*, La Stampa 4–8–1996, 36 – ecc.; medico: *amputazione*, *ascoltazione*, *crepitazione*, *decorticazione*, *escavazione*, *rimarginazione* (GRADIT) ecc.; economico: *depennazione*, *liquidazione*, *mediazione*, *perequazione*, *quotazione*, *recessione*, *smonetazione* ecc.; giuridico: *adozione*, *affrancazione*, *appropriazione*, *carcerazione*, *comminazione*, *derubricazione*, *emancipazione*, *normazione*, *ricettazione*; filologico-linguistico: *abbreviazione*, *accentazione*, *articolazione*, *enunciazione*, *fonazione*, *proposizione*, *reduplicazione*, *sostantivazione* e così via), mentre *-mento* seleziona basi popolari o appartenenti al registro colloquiale: *arruffianamento*, *giramento*, *rompimento*, *sputtanamento*, *stonamento* e tra le neoformazioni *rinco-glionimento* (GRADIT), *rincretinimento* (GRADIT), *scosciamento*, *sculacciamento* (con

promesse di sculacciamenti reciproci, La Stampa 3–2–1996, 20), *smoccolamento*, *svirgolamento*.

A ciò si aggiunga che si incontrano spesso i derivati in *-zione* senza basi di riferimento (*ablazione*, *agnizione*, *automazione*, *aviazione*, *colazione*, *collezione*, *defezione* ecc.), mentre il fenomeno è molto più raro tra i derivati in *-mento* (cfr. sopra *tormento* in 5.1.3.1.1.3.). Inoltre si incontrano casi di suppletivismo forte come in *ardere* / *combustione*, *cavalcare* / *equitazione*, o debole come in *bagnarsi* / *balneazione*, *nuotare* / *natazione*, *risolvere* / *soluzione*. Infine, basi verbali convertite a partire da un derivato in *-mento* formano il nome d'azione con il suffisso *-zione* (cfr. *irreggimentazione*, *movimentazione*, *ornamentazione*, *pulimentazione*, *regolamentazione*), e viceversa basi contenenti *-mento* formano il nome d'azione in *-zione*: *azionamento*, *funzionamento*, *frazionamento*, *munizionamento*, *posizionamento*, *rivoluzionamento*. Questa restrizione che, come mostra *addormentamento*, non è di tipo eufonico, si estende anche ai derivati senza basi: *collazionamento*, *condizionamento*, *selezionamento* e tra le neoformazioni *ispezzionamento* (*speciali veicoli telecomandati per l'ispezzionamento successivo delle condotte*, La Stampa Tuttoscienze 21–8–1996, 2), e a quelli lessicalizzati come *compartimentazione* e *stazionamento*.

Queste differenze trovano un riscontro molto interessante nel valore d'uso, calcolato sulla base della frequenza media attestata dal LIF e dell'indicazione «raro» riportati dai dizionari (cfr. Thornton 1991, 84–90), mostrato dai derivati con questi suffissi. Infatti, i derivati con valore d'uso più elevato sono mediamente anche quelli che presentano il grado più elevato di allomorfia:

(15) *-zione* irregolare > *-zione* regolare > *-mento*
+ uso <-----> - uso

Inoltre, questa correlazione tra valore d'uso e allomorfia è sostenuta a livello semantico dal fatto che i derivati con il suffisso *-zione* sono in media maggiormente esposti a estensioni di significato che possono dar luogo sia a lessicalizzazioni che a parole polisemiche (cfr. 5.1.3.1.1.2.). In particolare, definendo il grado di polisemia medio come il numero di estensioni semantiche (come nel caso di *considerazione* che può significare “l'atto di V”, “il fatto di essere PP”, “ciò che è PP” e “il modo in cui si V”, cfr. Gaeta 1999a) mostrate in media da un derivato, si osserva che il numero di accezioni presentate da un derivato in *-zione* irregolare è in media quasi doppio rispetto a quello presentato da un derivato in *-mento*.

È stato già osservato come i nomi d'azione possano svolgere la funzione di nomi di qualità, nel significato “il fatto di essere PP” (cfr. 5.1.2.1.2.2.1. e 5.1.3.1.1.2.). In questo caso, il nome d'azione si trova combinato con il prefisso negativo *in-* (cfr. 3.7.2.3.), e presuppone dunque anche una possibile derivazione dall'aggettivo (*impreparazione* ← *impreparato*, *indecisione* ← *indeciso*, *indistinzione* ← *indistinto*); ciò è frequente tuttavia solo nel caso dei nomi con suffisso *-zione* (*inconsiderazione*, *incoordinazione*, *indeterminazione*, *indifferenziazione*, *insoddisfazione*), quasi mai con suffissati in *-mento*, con poche eccezioni come *inappagamento*, sia che presentino (cfr. **inattaccamento*, **inaffidamento*) o che non presentino quell'estensione di significato (cfr. **incoordinamento*, **insoddisfacimento*).

Più in generale, con coppie di derivati apparentemente sinonimi si può osservare che il suffissato in *-zione* tende a ricorrere nel significato “il fatto di essere PP”: ad esempio, nel caso della coppia di derivati non comuni *costipamento* / *costipazione* che ricorrono una volta in un anno di *Stampa*, si osserva l'opposizione di significato: mentre *costipamento*

denota "l'atto di V" (*Non vanno [...] sottovalutati gli effetti del calpestio, con il costipamento del suolo*, La Stampa 24-7-1996, 1), *costipazione* denota invece "il fatto di essere PP": *E inizia l'attesa del bigbang che metterà fine alla costipazione* (La Stampa 10-11-96, 7). La sottile distinzione semantica è impiegata a scopi retorici nell'uso, evidentemente idiosincratico, di *deteriorazione* ad opera di A. Di Pietro: *prima si è trattato di scoprire la deteriorazione dei rapporti politica-affari* (La Stampa 5-5-1996, 5). L'uso di *deteriorazione* non sfugge al giornalista P. Guzzanti che commenta: *Nella lettera a Prodi lancia la parola «deteriorazione» di suo conio, perché gli deve sembrare più pesante del banale deterioramento, più greve e burocratica* (La Stampa 5-5-1996, 5). Evidentemente, ciò che *deteriorazione* aggiunge in termini di significato rispetto a *deterioramento* è uno stato risultante, che in genere non ricorre con quest'ultimo (cfr. *il successivo deterioramento del quadro politico*, La Stampa 19-2-1996, 6, *una breve relazione sul progressivo deterioramento della situazione*, La Stampa 5-9-1996, 19, *i segnali del deterioramento del quadro economico*, La Stampa 10-9-1996, 35 ecc.). Mentre quindi le estensioni semantiche risultative sono molto frequenti tra i derivati in *-zione* (sia astratte: *agitazione, animazione, congelazione, divaricazione* ecc., che concrete: *acquisizione, costruzione, creazione, installazione, produzione, pubblicazione* ecc.), sono ridotte tra i derivati in *-mento*: *abbattimento, appagamento, raccoglimento* tra quelle astratte e *allevamento, avvenimento, convincimento* tra quelle concrete. Estensioni semantiche che denotano l'argomento esterno del verbo sono *congregazione, direzione, popolazione* da un lato e *accompiamento, movimento e reggimento* dall'altro, mentre estensioni strumentali sono rappresentate da *decorazione, gratificazione, illuminazione e armamento, rivestimento e sostentamento*. Estensioni locative sono *abitazione, concessione, depressione e acquartieramento, alloggiamento, attendamento*; tra le estensioni temporali si trovano *fondazione, restaurazione, rivoluzione e fidanzamento*. Infine estensioni modali sono *combinazione, costituzione, organizzazione* (oltre a quelle quantitative come *concentrazione, estensione*) e *andamento, comportamento, procedimento*.

5.1.3.1.2.2. I suffissi *-tura* e *-aggio* LG

Dopo aver trattato i due suffissi maggiori impiegati per formare nomi d'azione, possiamo ora a considerare i derivati con due suffissi accomunati dalla caratteristica di produrre nomi d'azione denotanti in genere attività, professionali o tecniche. Il suffisso *-tura* (cfr. *andatura, apertura, copertura, frangitura, rottura, stesura, tessitura*) è molto produttivo, e si incontrano neoformazioni come *prezzatura* (CC), *blindatura* (*chi parla di blindatura del Festival di Sanremo*, Corriere della Sera 27-2-1996, 15), *bilanciatura* (GRADIT), *criptatura* (*tra nuove tecnologie, pay-tv, criptature*, La Stampa Tuttolibri 9-3-1996, 1), *limitatura* (*gli altri istituti prevedono [...] un'ulteriore limitatura entro fine primavera*, La Stampa 7-3-1996, 25), *picconature* (*dopo le numerose picconature già inferte negli ultimi giorni*, La Stampa 21-6-1996, 12), *pungolatura* (*questo tipo di pungolatura non serve per aiutarci a vincere*, La Stampa 10-1-1996, 25). Come si evince dalla tabella 1 in 5.1.3.1.2., i nomi d'azione deverbali formati nel Novecento con questo suffisso riportati dal DISC sono ad esempio poco meno di quelli formati con il suffisso *-mento*. Quest'esplosione nella produttività emerge nel secondo dopoguerra, almeno a livello di attestazione lessicografica, ed è testimoniata da un gran numero di tecnicismi, che rappresentano l'area privilegiata di selezione per i derivati con questo suffisso: *bindellatura, calandratura, ratinatura*, e tra le

neoformazioni *biffatura* (*tumefatte di biffature lamellari*, La Stampa 9-12-1996, 17), *gambratura* (*come si cuce [...] la fodera, il contrafforte fino alla gambratura, che poi sarebbe la stiratura della scarpa*, La Stampa 1-10-1996, 7), *grippatura* (*avverrà in una condizione sbloccata, fuori dalla grippatura paralizzante*, La Stampa 12-1-1996, 5), *immanicatura* (GRADIT), *rapportatura* (*diverse la rapportatura del cambio e il rapporto al ponte*, La Stampa 26-7-1996, 35), *rastrematura* (GRADIT), *rottamatura, testatura* (*il buon lavoro di testatura dei materiali*, La Stampa 6-12-1996, 33). Come si ricorderà, nella tabella 1 veniva riportato anche il numero di derivati con questo suffisso presenti in un'annata della *Stampa*, e si era osservato come il numero di derivati ad alto uso e disponibilità fosse decisamente inferiore. Inoltre, come già accennato in 5.1.3.1.1.3., si hanno diversi casi di estensioni del dominio del suffisso alla categoria dei nomi (cfr. *apiatura, capsulatura, matassatura, roccatura* ecc.), e in qualche caso agli aggettivi (*focatura, sciancratura, tigratura, variegatura*). Accanto alla grossa quantità di nomi denotanti attività tecniche, si registra una certa quantità di derivati appartenenti a un registro linguistico colloquiale, in crescita negli ultimi anni: *buggeratura, fregatura, imbranatura, incavolatura, incazzatura, manicatura, scazzottatura, scimmiettatura, scoglionatura, scopiazatura, turlupinatura* e tra le neoformazioni *lordatura* (*Più lordature grigie su stipiti scolpiti*, La Stampa 24-8-1996, 29), *orecchiatura* (*si finisce inzaccherati con le più disarmanti orecchiature della filosofia alla moda*, La Stampa 29-7-1996, 17), *rimandatura* (*Oltre all'italiano, che gli costò una rimandatura alla maturità*, La Stampa 18-8-1996, 5).

Per quanto riguarda la definizione della base di derivazione, si pongono per questo suffisso gli stessi problemi che sono stati discussi per *-zione*. In altre parole, è possibile pensare che la base di derivazione del suffisso sia costituita dal participio passato (come del resto in latino era costituita dal participio perfetto: *fractus* → *fractura*, *natus* → *natura*, *strictus* → *strictura*, cfr. Giacalone Ramat 1974): *bindellato* + *-ura* → *bindellatura*, *candito* + *-ura* → *canditura*. Seguendo quest'ipotesi, la forma del suffisso sarà *-ura*. Quest'ipotesi permette di render conto dei derivati da participi passati irregolari come nei casi *letto* → *lettura*, *scritto* → *scrittura*, *tinto* → *tintura* ecc. (cfr. Scalise 1990a, 164). La seconda ipotesi invece assume che la base di derivazione sia costituita dal tema verbale: *bindella-* + *-tura* → *bindellatura*, *candi-* + *-tura* → *canditura*. Contro l'ipotesi del participio passato come base di derivazione valgono le stesse obiezioni che sono state sollevate in 5.1.3.1.2.1. Innanzitutto, l'ipotesi del participio passato non copre casi di derivati come *frangitura* (← **franto*), *tessitura* (← **tessuto*). Si noti che in questi casi il participio passato italiano non è riconducibile ad un participio perfetto latino (cfr. *fractus*, *textus*), mentre i derivati da participi passati irregolari risalgono in genere ad allomorfie latine (cfr. *letto* < *lectus*, *scritto* < *scriptus*, *tinto* < *tinctus*). È vero che sono presenti derivati con questo suffisso rifatti sul participio passato italiano come *chiusura* ← *chiuso*, *stesura* ← *steso* (benché riconducibili etimologicamente a participi latini, cfr. Thornton 1988, 275). Tuttavia, la tendenza attuale sembra essere quella di formare derivati sulla base del tema verbale, come è testimoniato dai seguenti derivati prodotti in questo secolo: *apertura, attorcitura, commettitura, connettitura, copritura, imprimitura, pungitura* (GRADIT), *scommettitura, scopritura, sfottitura, stenditura e impremitura* (*lasciò a mezze tinte l'impremitura della tela*, La Stampa 28-6-1996, 21) tra le neoformazioni. Sono isolati invece i casi di neoformazioni costruite sulla base del participio passato (italiano, cfr. *commessura, connessura*, o latino, cfr. *condutturatura*), oppure sono connesse con verbi prefissati, per le cui basi è già attestato un derivato in *-tura* dal participio passato (*ricottura* – ma cfr. *cuocitura* –, *ridipintura*, *ritintura*). Infine,

c'è qualche caso isolato (in genere lessicalizzato) in cui il suffisso *-ura* si aggiunge direttamente alla radice verbale: *premura, procedura*.

Per quanto riguarda le restrizioni sulla base, *-tura* seleziona in genere basi almeno bisillabiche (se si esclude il latinismo completamente lessicalizzato *statura*): *dicitura, disfacitura, rifacitura*. Similmente a quanto è stato messo in evidenza in 5.1.3.1.2.1., in genere il dittongo mobile viene eliminato in derivazione, in accordo con il fatto che il suffisso *-tura* reca sempre l'accento principale (*movitura, tenitura* ecc.). Tuttavia, nei casi in cui nel paradigma verbale l'alternanza sia stata eliminata in favore delle forme con dittongo, in genere il derivato presenta il dittongo (*cuocitura, mietitura*). Il suffisso *-tura* è inoltre molto produttivo con basi verbali contenenti prefissi di tradizione non colta, in particolare con i verbi parasintetici (cfr. 4.3.). Si incontrano infatti molti derivati da verbi prefissati con *ad-* (*abbronzatura, addomesticatura, allargatura, anneritura, avvitatura* e tra le neoformazioni *accontentatura* – *Di facile accontentatura è diventato il pubblico della Scala*, La Stampa 13–11–1996, 24), *in-* (*impaginatura, inargentatura, inginocchiatura*, e tra le neoformazioni *imbullonatura* (GRADIT), *inchiostratura* (GRADIT), *infiocchettatura* – *Ditini maliziosi che frugano anditi muliebri gonfi di infiocchettature*, La Stampa 4–3–1996, 19 –, *innervatura* (GRADIT), *inscenatura* (GRADIT)), *s-* (sia negativo: *sbarbatura, schiodatura, smarcatura* – *Bisogna giocare con smarcature improvvisate*, La Stampa 26–10–1996, 35 –, che «intensificativo»: *schiaritura, sgorbiatura, svirgolatura* – *davanti mostra una piccola svirgolatura cobalto*, La Stampa 7–7–1996, 15 –, *svisatura* – *era invece legata [...] alle svisature e al fascino repentino del jazz*, La Stampa 21–7–1996, 21). Molto ridotto è invece il numero di derivati in *-tura* da verbi prefissati con prefissi colti. Significativo ad esempio è il confronto tra la totale assenza di derivati in *-tura* da verbi prefissati con *de-* rispetto invece alla variante popolare *di-* (*digrezzatura, digrossatura, diraspatura*), così come la totale assenza di derivati da basi prefissate con *e(s)-*. Per quanto riguarda la selezione di basi verbali suffissate, si segnala la scarsa produttività del suffisso *-tura* con basi verbali suffissate con i due suffissi colti molto produttivi *-izz-* e *-ific-*, con i quali si incontrano solo casi isolati di derivati (rispettivamente *vaporizzatura* e *rettificazione, scarificazione*). Sono preferite invece le basi verbali contenenti suffissi di tradizione popolare come *-azz-* (*scopiazatura, spiegazzatura, strombazzatura*), *-eggi-* (una ventina circa di derivati, tra cui *costeggiatura, diteggiatura, simboleggiatura* e tra le neoformazioni *moglieggiatura* – *la particolare copertura informativa che in America si chiama wifing (moglieggiamento? moglieggiatura?)*, La Stampa 27–4–1996, 5), *-ell-* (*lardellatura, sbocconcellatura*), *-ett-* (*picchiettatura, spezzettatura, zappettatura*).

Si faceva cenno all'inizio del paragrafo della caratteristica di questo suffisso di selezionare basi verbali accomunate dal fatto di denotare attività professionali o tecniche. Questa peculiarità si ritrova anche nel significato dei nomi d'azione, che sono in genere individuati mediante il riferimento all'azione denotata dal predicato base nei termini di un'attività professionale. Così ad esempio nel caso di più nomi d'azione derivati con suffissi diversi, il derivato in *-tura* seleziona in genere un significato di tipo tecnico o professionale, come in *abbacchiatura*, denotante "l'attività di abbacchiare gli alberi", mentre *abbacchiamento* seleziona il significato traslato del verbo base e denota "il fatto di avvilitarsi, demoralizzarsi", o in *acchiocciolatura* denotante "l'operazione dell'avvolgere a spirale" rispetto ad *acchiocciolamento* denotante "l'atto del rannicchiarsi a forma di chiocciola", *accordatura* "l'attività di accordare uno strumento musicale" rispetto ad *accordo* "l'atto del conciliare", *chiaritura* "illimpidimento di un liquido" rispetto a *chiarimento* "spiegazione, delucidazio-

ne", e così via. In particolare, questo suffisso seleziona basi appartenenti al linguaggio specialistico dell'agricoltura (*abbicatura, addebbiatura, bottinatura, brezzatura, cercinatura, mazzolatura, scacchiatura* ecc.), dell'artigianato (*allicciatura, formatura, impiumatura, niellatura, profilatura, rifinitura, stozzatura* ecc.), dell'editoria (*accoppiatura, arrivatura, imbrachettatura, legatura, listatura, mordenzatura, sbaveggiatura, segnatura, spazieggatura, tiratura* ecc.), dell'edilizia (*ammorsatura, archeggiatura, incorniciatura, modanatura, svasatura, tramezzatura* ecc.) e così via.

I derivati in *-tura* rispetto a derivati con altri suffissi presentano spesso l'estensione di significato "il risultato di V", che può essere astratto come in *accigliatura* "aspetto che il viso assume quando si aggrottano le sopracciglia" rispetto ad *accigliamento*, o concreto come in *cancellatura* "traccia lasciata cancellando qualcosa" rispetto a *cancellamento*, *allargatura* "punto in cui si è allargato" rispetto a *allargamento*, *ammaccatura* "segno di un urto" rispetto ad *ammaccamento*, *aguzzatura* "la punta ottenuta con l'operazione di aguzzare" rispetto a *aguzzamento*, e così via. Infine, è da segnalare una certa frequenza dell'estensione di significato "lo stato di V" come in *apertura (mentale)*, *chiazatura*, *chiusura (mentale)*, *coloritura* ecc., per cui il nome d'azione viene a svolgere la funzione del nome di qualità (cfr. 5.1.2.1.2.1.). Altre estensioni semantiche sono di tipo locativo (*apertura, cintura, giuntura, sepoltura*), strumentale (*armatura, rivestitura, tintura*), modale (*andatura, dicitura, scrittura*).

Produttivo è anche l'altro suffisso che condivide la proprietà di selezionare basi verbali denotanti attività tecniche o professionali, cioè *-aggio* con il quale sono attestati nel DISC più di un centinaio di derivati nel secolo XX tra cui *appontaggio, banchinaggio, doppiaggio, drenaggio, filtraggio, pompaggio, rodaggio, riciclaggio, rottamaggio* e tra le neoformazioni *attrezzaggio* (GRADIT), *criptaggio* (*acquisirà gli abbonati e gestirà [...] il sistema di criptaggio*, La Stampa 4–4–1996, 22), *piallaggio* (*un giovane talento belga salvatosi [...] dal piallaggio di primavera-estate*, La Stampa 4–10–1996, 33), *trafilaggio* (*aveva accusato un trafileggio di olio*, La Stampa 20–2–1996, 33). Tuttavia, come si evince dalla tabella 1 in 5.1.3.1.2.1., la crescita della produttività di questo suffisso è un fenomeno recente, probabilmente connesso sia all'enorme diffusione di terminologia tecnica avvenuta nel Novecento, come è stato già osservato per *-tura*, sia in questo caso specifico in seguito all'influsso dell'omologo suffisso francese *-age*, sul cui modello sono stati formati derivati in *-aggio* in italiano (cfr. *bloccaggio, decapaggio, decollaggio, etichettaggio* ecc.). In alcuni casi, l'influsso francese è evidente come in *decatissaggio, detartraggio, finissaggio, salvataggio, tinaggio* (*sotto le antiche volte di mattoni delle scuderie e del tinaggio*, La Stampa 25–9–1996, 35), *vaporissaggio* (cfr. fr. *décatissage, détartrage, finissage, sauvetage, tinage, vaporisage*). Più in generale, questo suffisso mostra una certa predilezione nel selezionare basi di provenienza straniera anche non adattate, siano esse verbi (*boicottaggio, cablaggio, dopaggio, dribblaggio, missaggio* – anche nella forma non adattata *mixaggio* (GRADIT) –, *monitoraggio, settaggio* (GRADIT), *shakeraggio*) o sostantivi (*babysitteraggio, brokeraggio, bunkeraggio, dossieraggio, hackeraggio* – *consentono lo scambio d'informazioni per hackeraggio*, La Repubblica 31–1–1993, 20 – *killeraggio, leveraggio, speakeraggio, tepleraggio*). Sembra anzi che *-aggio* in molti casi si sostituisca con una specie di formula di conversione automatica al suffisso inglese *-ing*, come si verifica in coppie come *doping / dopaggio, dribbling / dribblaggio, monitoring / monitoraggio*. Come osserva Thornton 1988, 355, ciò sembra indicare una solidarietà tra basi e suffissi stranieri. Anche in questo caso, si osserva l'estensione oltre al dominio verbale anche a quello nomi-

nale (cfr. *giardinaggio*, *madrinaggio*, *zatteraggio*, *zitellaggio*) e in un caso isolato anche ad avverbi (*assiemaggio*, presumibilmente sul modello del fr. *ensemble*). Per quanto riguarda la selezione della base, questo suffisso è ristretto praticamente solo a verbi della I coniugazione, con qualche isolato caso di basi delle altre coniugazioni come *reperaggio*, *rimettaggio*. Si noti in questi ultimi casi come la base derivazionale selezionata sia la radice verbale (il tema verbale è privato della vocale tematica), cui si aggiunge il suffisso iniziante per vocale *-aggio*. Inoltre, questo suffisso non è combinabile con basi che terminano in /dʒa/, ad evitare la sequenza */dʒaddʒo/: **arrangiaggio*, **mangiaggio*. Questa incompatibilità, così come quella osservata in 5.1.3.1.2.1. a proposito dell'impossibilità di derivati in */tsVtʃsione/, rimanda ad una comune restrizione, di origine eufonica, per cui è bloccata a livello derivazionale la formazione di sequenze di affricate omorganiche in sillabe adiacenti. Inoltre, il suffisso si trova combinato con basi prefissate con prefissi di tradizione popolare: *ad-* (*abbordaggio*, *aggiustaggio*, *atterraggio*), *in-* (*imballaggio*, *immagazzinaggio*, *ingrassaggio*), *s-* (negativo: *sgrassaggio*). Tra quelle con prefissi colti, il suffisso ricorre solo con basi prefissate con *de-* (*depistaggio*, *derapaggio*), che per altro risultano dall'influsso di formazioni di provenienza francese (cfr. *dépistage*, *déravage*). Il suffisso *-aggio* non sembra invece compatibile con basi verbali suffissate.

Come già accennato, il dominio lessicale di questo suffisso sembra ristretto (benché non esclusivamente, cfr. *passaggio*, *pestaggio* e tra le neoformazioni *cuccaggio* – *Il manuale per la felicità non dimentica comunque il «cuccaggio»*, La Stampa 24–9–1996, 25) a basi di tipo tecnico o professionale. Infatti, nel caso di più nomi d'azione derivati con altri suffissi, il nome d'azione in *-aggio* denota in genere l'attività tecnica o professionale collegata con il verbo, cfr. *aggiustaggio* denotante “la rifinitura a mano di pezzi meccanici” rispetto a *aggiustamento*, *stampaggio* “produzione di oggetti di metallo o plastica mediante compressione in uno stampo” rispetto a *stampa*, *tiraggio* “circolazione dell'aria nel braciere o nel camino” rispetto a *tiro*, e così via. In particolare, il suffisso *-aggio* seleziona verbi appartenenti a ben definiti campi semantici, come quello relativo al movimento di mezzi aeronautici (*abbordaggio*, *ancoraggio*, *arrembaggio*, *atterraggio*, *attraccaggio*, *allunaggio*, *amaraggio*, *impennaggio*), e quello relativo ad alcune professioni o attività connotate negativamente: *attacchinaggio*, *bighellonaggio* (*magari per un bighellonaggio sciupa tempo*, La Stampa 17–8–1996, 35), *sabotaggio*, *vagabondaggio*, *volantinaggio*, cui si possono aggiungere i denominali *accattonaggio*, *bagarinaggio*, *brigantaggio*, *cecchinaggio*, *crumiraggio*, *lecchinaggio* (*l'opera intrapresa dai nuovi censori del lecchinaggio*, La Stampa 6–6–1996, 2), *sciacallaggio*, *strillonaggio*, *strozzinaggio* ecc., cfr. 5.1.1.4. Infine i derivati in *-aggio* non presentano in genere estensioni semantiche rilevanti.

5.1.3.1.2.3. Il participio passato femminile LG

I nomi d'azione formati sulla base del participio passato femminile (*abbrustolita*, *mangiata*, *nuotata*) presentano un gran numero di peculiarità. Innanzitutto si presenta il solito problema di accertare la base di derivazione. Tra le due ipotesi che abbiamo già discusso nei paragrafi precedenti, se la base cioè sia il tema verbale o il participio passato, per questi derivati sembra opportuno optare piuttosto per il participio passato, al femminile:¹ in favore di

¹ Per quanto riguarda il genere femminile, sono state proposte due spiegazioni alternative: la prima, originariamente proposta da Meyer-Lübke 1894, 526 e adottata anche da Rohlfs 1969, § 1129,

quest'ipotesi parlano non solo (o non tanto) i derivati formati su participi passati di origine latina (cfr. *corsa*, *cotta*, *letta*, *scorsa*), quanto piuttosto le formazioni costruite su participi passati di chiara provenienza endogena (*battuta*, *bevuta*, *cresciuta*, *ricevuta*, *spremuta*, *tenuta*, *veduta*). Inoltre, non si incontra mai il caso di un derivato formato sulla base di un participio passato latino che non è più presente in italiano (cfr. *mossa*, non **mota* < *motus*, *presa*, non **prensa* < *prehensus*, *vista*, non **visa* < *visus*), a differenza di quanto era stato invece osservato per i derivati in *-zione* (cfr. *mozione*, *riprensione*, *visione*, 5.1.3.1.2.1.). Si incontrano tuttavia casi isolati di formazioni rifatte sulla base del tema verbale più un suffisso *-ta*: oltre all'arcaico *apparita* anche il toscanismo *comparita*.¹ Inoltre la diffusa produttività di questa regola di formazione di parole con i verbi della I coniugazione – in tutto il Novecento si hanno solo casi isolati di derivati dalle altre coniugazioni: *goduta* (GRADIT), *ceduta*, *intraveduta* (GRADIT), *spremuta*, *trattenuta* da verbi della II coniugazione e *borita*, *chiarita* (GRADIT), *cucita*, *forbita* (GRADIT), *fuoriuscita* (GRADIT), *imbastita* (GRADIT), *schiarita*, *sfoltita* da verbi della III rispetto all'oltre centinaio di derivati da verbi della I –, insieme all'inaccettabilità di neoformazioni costruite sulla base di participi passati irregolari – cfr. Rainer 2001a, 386: (*dare una*) °*concimata* (*al terreno*) vs (*dare una*) **cosparsa* (*di concime al terreno*), (*dare una*) °*asciugata* (*al sudore*) vs (*dare una*) **detersa* (*al sudore*) –, indeboliscono il quadro tracciato sin qui, dal momento che in tutte queste neoformazioni il suffisso ha distintamente la forma *-(a)ta*. Non è un caso infine che esista un suffisso *-ata* (in origine tratto per estensione dal participio passato femminile di verbi della I coniugazione)² molto produttivo con basi nominali (*bottigliata*, *ditata*, *padellata*, cfr. 5.1.1.6.1.) e dotato di un significato derivazionale simile, al punto che in alcuni casi stabilire l'origine deverbale o denominali di una formazione è difficile e forse superfluo (cfr. *martellata* ← *martellare* / *martello*, *pedalata* ← *pedalare* / *pedale*). Pertanto, si converrà senz'altro con Rainer 2001a, 386 che «la strana regola di allomorfia condizionata paradigmaticamente <la forma del nome d'azione è identica con la forma femminile del participio passato> deve ancora essere considerata – almeno marginalmente – parte della grammatica sincronica dell'italiano». Tuttavia il *pattern* chiaramente produttivo indica una convergenza dei derivati deverbali e di quelli denominali sulla stessa forma d'uscita *-(a)ta*. Ma prima di anticipare le conclusioni sarà opportuno studiare la peculiare semantica di questa regola di formazione di parole per definirne il dominio.

viene così riassunta da Tekavčić 1972, § 1452: «Etimologicamente questi sostantivi sono infatti dei participi latini, sostantivati dopo l'omissione del nome determinato. I primi esempi latini sono rappresentati dai participi dei verbi della II e della III classe, e sono il punto di partenza e d'irradiazione delle altre formazioni. Nella lingua dei Padri leggiamo *collecta*, *defensa*, *expensa*, *remissa* ecc., che si continuano in italiano come *colletta*, *difesa*, *spesa*, *rimessa*. Gli esempi latini possono essere sia neutri plurali sia femminili singolari, due possibilità di cui la seconda pare più accettabile». La seconda (cfr. Collin 1918, 19–53, Alsdorf-Bollée 1970 e Georges 1970) assume che furono invece i nomi d'azione latini della IV declinazione del tipo *cursus* ad evolversi in nomi femminili, sulla scorta della diffusa confusione in latino volgare di questi nomi con i neutri della II declinazione, il cui plurale in *-a* poteva a loro volta esser preso come femminile singolare, come già illustrato da Tekavčić.

¹ Per entrambe le forme, è tuttavia possibile una derivazione sull'attestato participio (*apparito*, *comparito*) regolarizzato sul tema del presente (GDLI).

² Cfr. Rohlfs 1969, § 1129: «[P]er il fatto che per esempio *ventata* poteva appartenere tanto a *ventare*, quanto esser derivata direttamente da *vento*, divenne possibile ottenere anche da sostantivi dei derivati simili: *occhiata*, *bambinata*, *birbonata*».

Rispetto agli altri nomi d'azione, i nomi d'azione formati sulla base del participio passato femminile «sono condizionati semanticamente in maniera tale che essi non possono in genere essere interpretati come tipi d'azione, ma solo come eventi individuali o istanziati» (Mayo / Schepping / Schwarze / Zaffanella 1995, 912). Per questo motivo, il participio passato femminile, rispetto ad altri nomi d'azione, non può essere accompagnato dall'articolo determinativo usato in senso generico e con l'articolo nullo:

- (16) a. Il nuoto/*La nuotata in piscina rilassa i muscoli.
b. Domani ci sarà una gara di nuoto/*nuotata.

Nuotata non può denotare l'azione o il processo in quanto tale, ma solamente una singola istanziazione del processo stesso. Per questo motivo il participio passato femminile diviene accettabile se il costituente è modificato ad esempio da una frase relativa: *La nuotata che faccio di solito rilassa i muscoli*.¹ Il suffisso ha pertanto l'effetto di isolare una singola istanza da un processo, in cui una singola istanziazione delle unità specificate è presa e messa al centro dell'attenzione, in maniera molto simile a quando si rende plurale un nome che altrimenti non è numerabile, come nella frase *Il cliente deve pagare una birra, due acque minerali e un caffè*. In quest'esempio un tipico nome di massa come *acqua* è pluralizzato, in quanto denota due istanziazioni della sostanza acqua, quanta cioè ne può essere contenuta in due bicchieri, bottiglie ecc. Questo processo è reso necessario dal fatto che in genere i nomi di massa concettualizzano la sostanza denotata come omogenea, cioè senza struttura interna e senza delimitazioni esterne (permettono ad esempio suddivisibilità all'infinito ecc., cfr. Brinton 1995). In questo modo vengono imposti ai nomi di massa dei confini «esterni», così da far riferimento ad esso nei termini di singole istanziazioni della sostanza denotata. Su questa base viene istituita un'analogia tra l'opposizione tipica del dominio nominale quale quella tra nomi di massa (non numerabili) e nomi numerabili, e quella tipica del dominio verbale quale quella tra predicati non telici (stativi e continuativi) e predicati telici (risultativi e trasformativi). Mentre i predicati telici, così come i nomi numerabili, sono quelle situazioni che possono essere direttamente o intrinsecamente contate, quelli non telici, come i nomi di massa, permettono suddivisibilità all'infinito. Cioè, ogni porzione di *passaggiare* è anch'essa attività di *passaggiare*, così come ogni porzione d'acqua è anch'essa acqua, mentre una porzione di *cadere* non può essere intesa come l'evento di cadere, così come una porzione di mela non è una mela. Nel caso dei participi passati femminili, essi «permettendo di isolare nel continuum verbale di per sé illimitato, in virtù della loro maggior concretezza, una sezione con un preciso termine, producono una opposizione di aspetto tra l'azione continuativa espressa dal verbo pieno e l'azione singolariva o terminativa espressa dal nesso verbo-nominale (*passaggiare / fare una passeggiata*)» (Torricelli 1975, 191). In altre parole, i predicati non telici sono trasformati in singole istanziazioni del processo verbale, cioè in nomi intrinsecamente delimitati, telicizzati (cfr. Gaeta 2000). Il nome d'azione che ha la forma del participio passato femminile forma nomi numerabili come *nuotata* da predicati non delimitati, non telici, come *nuotare*, in quanto il derivato si riferisce ad una singola istanziazione dell'evento designato del predicato, per cui

¹ Considerazioni analoghe sono valide anche nel caso in cui il participio passato femminile sia usato in senso generico come nella frase *La nuotatina giornaliera che mi ha consigliato il medico mi ha fatto bene*. Presumibilmente, ciò è legato ad un processo indipendente di generalizzazione, applicabile a qualsiasi concetto nominale (cfr. Mayo / Schepping / Schwarze / Zaffanella 1995, 912).

ad esempio può essere accompagnata dall'articolo indeterminativo (*Una nuotata in piscina rilassa i muscoli*). Date queste caratteristiche, non farà sorpresa notare che il nome d'azione che ha la forma del participio passato femminile non è compatibile con i predicati stativi (*amare* → **amata*, *conoscere* → **conosciuta*, *credere* → **creduta*, *giacere* → **giaciuta*). I predicati stativi sono restii a formare deverbali col participio passato femminile perché in essi non è contenuta l'idea di processo, da cui possa essere estratta una singola istanza di quell'azione. Il participio passato femminile è combinabile solo con predicati dotati del tratto semantico '+dinamico'. Né farà sorpresa osservare che sono esclusi dal dominio di questa regola predicati dotati del tratto semantico 'telico', cioè risultativi e trasformativi. Ma di questo si farà cenno tra breve.

Un'altra proprietà dei participi passati femminili è quella di formare una perifrasi con i verbi supporto *dare* e *fare* (cfr. Salvi 1988, 79–82) come *dormire* → *fare una dormita*, *ordinare la casa* → *dare un'ordinata alla casa*, in cui il verbo, vuoto semanticamente, reca i tratti grammaticali di tempo, modo, persona ecc., mentre il significato lessicale è concentrato nel complemento del verbo. Entrano nella struttura con verbo supporto *fare* in genere derivati da verbi intransitivi, mentre in quella con verbo supporto *dare* in genere derivati da verbi transitivi: il complemento indiretto corrisponde al complemento oggetto del verbo transitivo corrispondente (cfr. *la mamma ordina la casa*). Questa perifrasi è «una variante del verbo transitivo corrispondente che sottolinea la brevità, l'occasionalità dell'azione» (Salvi 1988, 81).

Tuttavia, non è sempre vero che i verbi transitivi siano incompatibili con il verbo supporto *fare* (cfr. *fare una mangiata di funghi*). Né si può dire che questa costruzione perifrastica rappresenti sempre l'azione come breve (cfr. *fare una lunga dormita*). La differenza di valore rispetto all'espressione non perifrastica è infatti aspettuale, in quanto la perifrasi presenta l'azione come delimitata nel tempo (cfr. Gaeta 2000 per un'indagine più approfondita di questa perifrasi). In generale, per delimitare il campo d'analisi si possono adottare i quattro criteri seguenti (formulati da Dixon 1991, 336–361, sulla base dell'analogia perifrasi inglese): (i) forma: la perifrasi deve avere: (a) lo stesso soggetto della frase soggiacente; (b) *fare* o *dare* come verbo principale; (c) la forma base del verbo della frase soggiacente preceduta dall'articolo indeterminativo; (ii) significato: la perifrasi deve avere lo stesso significato della frase con verbo semplice; (iii) corrispondenza avverbio / aggettivo: eventuali aggettivi devono modificare il SN così come avverbi modificano il SV corrispondente nella frase soggiacente; (iv) preservazione dei costituenti periferici: eventuali costituenti periferici della frase soggiacente devono essere conservati intatti nella costruzione perifrastica.

La combinabilità di un participio passato femminile con la perifrasi costituisce un criterio importante per distinguere il caso in cui il participio passato femminile presenta valore semelfattivo e il caso in cui viene ad assumere un significato concreto e non ha più valore eventivo, come nei lessicalizzati *chiusa*, *commessa*, *condotta*, *ferita*, *portata*, *ricevuta*, *scritta*, *seduta*, *veduta* ecc. Ad esempio, in base al fatto che eventuali aggettivi modificano il SN così come avverbi modificano il SV corrispondente nella frase soggiacente, si può discriminare tra il caso in cui si può parlare della perifrasi e il caso in cui il participio passato femminile è lessicalizzato:

- (17) a. Gli alpinisti fecero una discesa rapida al paese.
b. *Gli alpinisti fecero una discesa ripida al paese.

Mentre *rapida* in (17a) modifica come avverbio il verbo in *Gli alpinisti discesero rapidamente al paese*, in (17b) l'aggettivo *ripida* non può essere riferito come avverbio al predicato della frase soggiacente (**Gli alpinisti discesero ripidamente al paese*) ma eventualmente al sentiero percorso dagli alpinisti, per cui la frase risulta inaccettabile. Un altro indicatore che segnala la presenza di un certo grado di lessicalizzazione del participio passato femminile è la possibilità di utilizzare l'articolo determinativo. Ad esempio in (17) l'impiego dell'articolo determinativo per modificare *discesa* fa scattare l'interpretazione concreta: *Gli alpinisti fecero la discesa rapida / ripida al paese*. Un derivato come *discesa*, così come *raccolta*, *scelta* ecc., presenta dunque le ambiguità di una parola che è sottoposta ad un processo di lessicalizzazione. Si considerino ora le frasi seguenti:

- (18) a. Carlo ha fatto una raccolta di materiale da riciclare.
b. Carlo ha fatto la raccolta di materiale da riciclare.

Rispetto alla frase matrice (cfr. *Carlo ha raccolto materiale da riciclare*), la frase in (18a) contenente la perifrasi rappresenta l'azione come piuttosto approssimativa e imprecisa; il suo limite esterno non è ben delineato. Infatti, da (18a) rispetto a (18b) non si ricava l'informazione che Carlo ha raccolto tutto il materiale riciclabile, ma che ha svolto invece un lavoro molto approssimativo. Si noti che in questo modo l'oggetto diretto del verbo è messo in secondo piano; ciò che viene rappresentato come rilevante dalla perifrasi è il modo approssimativo in cui il soggetto partecipa all'azione. La messa in secondo piano dell'oggetto è il motivo per cui la perifrasi non è compatibile con un predicato denotante un'attività con un *télos* ben determinato (cfr. *Maria ha fatto una mangiata di pizza* vs **Maria ha fatto una mangiata della pizza*). Ciò è valido anche per la perifrasi contenente *dare*. L'azione è rappresentata come imprecisa e non delimitata (**Sara diede una piegata ai vestiti in due ore*, **Antonio ha dato una pettinata a Mario in due ore*) oppure breve e occasionale, in cui il soggetto indulge per un certo periodo. In altre parole, la perifrasi rappresenta l'azione come orientata verso il soggetto. Infatti, il soggetto della perifrasi deve essere umano o intenzionale come si vede dall'inaccettabilità di **La Gioconda ha fatto un'attesa di dieci anni prima di essere restaurata*, **La pioggia diede una riempita alla piscina in giardino* rispetto a frasi con soggetto umano e intenzionale come *Tina ha fatto un'attesa di due ore prima di essere ricevuta*, *Il giardiniere diede una riempita alla piscina in giardino*. Predicati telici, cioè risultativi e trasformativi (cfr. 5.1.3.1.1.1.), sono incompatibili con la perifrasi e non formano derivati con il participio passato femminile: **fare una costruita / *fare un'arrivata / *fare una partita*; **dare un'edificata alla casa / *dare un'uccisa al gangster*. Questi predicati sono incompatibili con la perifrasi perché hanno uno scopo esterno e un *télos* naturale (compiuto quando lo scopo è raggiunto). A questo proposito, il caso di *ammazzata* è molto significativo, in quanto è compatibile con la perifrasi solo nell'accezione continuativa (e nell'uso riflessivo) del verbo base, nel significato figurato "stancarsi a morte" (*Il macellaio fece un'ammazzata per preparare le salsicce*), non in quella telica (**Il macellaio fece un'ammazzata di vitelli per preparare le salsicce*). Quest'esempio mostra anche come la perifrasi permetta di esprimere una certa emotività che coinvolge il soggetto esperiente. È lo stile nominale proprio di questa costruzione che dà la possibilità «di conferire molto facilmente, volendo, sfumature di affettività e di emotività nella misura che ci piace di fare» (Herczeg 1972, 196). Ciò è reso possibile anche dal fatto che è molto naturale combinare i participi passati femminili con suffissi alterativi: *una*

levataccia, *una fregatina di mani* ecc.¹ Tuttavia, c'è un gruppo abbastanza folto di verbi trasformativi che formano participi presenti femminili compatibili con la perifrasi (*caduta*, *cascata*, *comparsa*, *entrata*, *fermata*, *mossa*, *salita*, *scappata*, *scivolata*, *uscita*, *venuta*). Si noti inoltre che, perché questi verbi siano compatibili con la costruzione perifrastica, è necessario che il soggetto sia umano (cfr. **La mela fece una caduta dall'albero*). C'è da dire comunque che tra i derivati da predicati trasformativi alcuni sono quasi completamente lessicalizzati, e rispondono solo parzialmente ai criteri formulati per individuare la perifrasi. Ad esempio *entrata* e *venuta* sono possibili solo in costruzioni come *fare una entrata / venuta improvvisa*; altrimenti sono inaccettabili (cfr. **fare un'entrata nella stanza*, **fare una venuta a Roma*). Come si è visto in (17), anche *discesa* è parzialmente lessicalizzato, così come *comparsa* che è perfettamente combinabile con l'articolo (cfr. *fare la comparsa*). Pertanto, questi casi di verbi non agentivi e non continuativi sembrano non centrali per la derivazione di participi passati femminili. Oltre ai derivati che sono compatibili con le due perifrasi, ci sono altri derivati che invece non rispondono ai criteri illustrati sopra. Innanzitutto ci sono un paio di derivati non comuni come *colta* e *cresciuta*, per i quali non è facile stabilire se essi siano compatibili con la perifrasi. *Richiamata*, che è compatibile con la perifrasi (cfr. *fare una richiamata*), è tuttavia specializzato in un significato tecnico e denota la "particolare manovra di un aeromobile che consiste nel passare da una picchiata al volo orizzontale" (DISC). Inoltre, *arrabbiata* si incontra con un verbo supporto di altro tipo (*prendersi un'arrabbiata*, cfr. Herczeg 1972, 256). Derivati come *aggiunta*, *difesa*, *offerta*, *offesa*, *presa*, *promessa*, *proposta*, *richiesta*, *ripresa*, *scoperta*, *spesa*, solo apparentemente sono compatibili con la perifrasi. A parte l'uso particolare di *presa*, nella locuzione cristallizzata *fare una presa di tabacco*, essi sono lessicalizzati, come si evince dall'applicazione dei criteri illustrati sopra. Innanzitutto, essi sono tutti compatibili con l'articolo determinativo: *fare l'offerta*, *fare la promessa*, *fare la scomparsa* ecc. Inoltre violano i criteri visti sopra, in quanto a frasi come *Il professore fece una lunga aggiunta di critiche* o *Il miliardario fece una cospicua offerta di denaro* non corrispondono né nella semantica, né nella sintassi le due frasi soggiacenti **Il professore aggiunse lungamente critiche* e **Il miliardario offrì cospicuamente denaro*. Infine, *andata*, *cacciata*, *durata*, *pretesa* e *rotta* sono assolutamente incompatibili con la perifrasi (cfr. **fare un'andata*, **dare una rotta al vaso* ecc.). *Alzata* si incontra solo in alcune locuzioni (*fare un'alzata di scudi*, *per alzata di mano*), *sparata* solo nell'espressione *fare una sparata* "avere uno sfogo di rabbia" oppure "dire una millanteria" (DISC). Infine, come già osservato sopra, *messa* e *rimessa* sono possibili nella perifrasi, ma solo nelle locuzioni *dar una messa a posto*, *dar una rimessa in ordine* ecc. (DISC). Questo gruppo, piuttosto folto, di derivati è caratterizzato da due proprietà comuni: sono tutti derivati antichi (nessuno di loro è indicato dal DISC come posteriore al XVI secolo); e, soprattutto, tutti questi derivati sono i «veri» nomi d'azione dei verbi corrispondenti. In altre parole, essi non hanno il significato semelfattivo e perfettivo che è proprio degli altri participi passati femminili, ma mero valore trasposizionale. Per riassumere sono elencati di sotto derivati completamente lessicalizzati, cioè con significato più o meno concreto, e derivati lessicalizzati nel senso che non presentano la tipica seman-

¹ Si tenga presente a questo proposito anche l'osservazione di Rohlf's 1969, § 1129: «Mentre in alcuni dialetti *-ata* è divenuto un suffisso accrescitivo o intensivo, per esempio abruzzese *na cascata* 'una abbondante caduta', *na sciuvalata* 'una forte scivolata', in qualche caso isolato il suffisso ha invece una funzione attenuante, cfr. siciliano e calabrese *vasata* 'bacio'».

tica semelfattiva; infine il terzo sottogruppo contiene derivati che, pur dotati della semantica semelfattiva ed essendo quindi compatibili con la perifrasi, fungono più in generale anche da nomi d'azione del predicato:

19)	a.	allevata	detta	parlata	seduta	
		armata	distinta	partita ¹	sorpresa	
		chiusa	ferita	pensata	tenuta	
		comandata	filata	portata	tornata	
		combinata	imposta	posata	trovata	
		commessa	infilata	provvista	udita	
		condotta	intesa	ricevuta	veduta	
		data	lasciata	scritta		
		b.	aggiunta	presa	ripresa	
			difesa	promessa	scomparsa	
			offerta	proposta	scoperta	
			offesa	richiesta	spesa	
	c.	attesa	comparsa	mossa	rientrata	
		battuta	corsa	promessa	risalita	
		bevuta	discesa	proposta	riuscita	
		cacciata	dormita	raccolta	salita	
		caduta	fermata	respinta	telefonata	
		chiamata	levata	richiesta	uscita	

Il suffisso è produttivo: le neoformazioni (oltre un centinaio attestate nel Novecento) presentano le caratteristiche che sono state delineate nel paragrafo precedente. Esse cioè sono formate a partire da verbi continuativi, presentano una semantica semelfattiva, sono perfettive e sono compatibili con le due costruzioni perifrastiche con i verbi supporto: *aggiustata*, *avanzata*, *espatriata* (dopo una breve *espatriata* a Telemontecarlo, La Stampa 29-6-1996, 23), *litigata*, *ordinata*, *picchiata*, *regolata*, *rovesciata*, *rassettata* (a. 1947, GRADIT), *scrutata*, *setacciata*, *spiata*, *stirata* ecc. Inoltre si formano derivati anche da basi straniere (più o meno integrate): *blobata* (a. 1991, BC), *cliccata* (tra una *cliccata* e l'altra lo humour ... fa capolino, La Stampa 29-11-1996, 1), *rappata* – si concluderà con una *rappata* dello stesso Fiorello, La Stampa 28-6-1996, 23 – *sciata*, *slurpata* e *sniffata*, *stoppata*, *zumata*. Un buon numero di basi selezionate appartiene a un registro colloquiale o familiare (*ammazzata*, *ciccata* – *ciccata ignobile su assist magnifico* di Florijancic, La Stampa 10-11-1996, 31 –, *ciucciata*, *incolata*, *pomicciata*, *ronfata*, *sbafata*, *smarronata*, *smazzata*, *trombata*), o contengono prefissi di tradizione popolare: *ad-* (*abbassata*, *ammucchiata*, *avvitata*), *in-* (*impennata*, *inalberata*, *ingozzata*), *s-* (soprattutto «intensificativo»: *sbandierata*, *sbracciata*, *sgridata*, ma anche negativo: *sbobinata* – una ulteriore «*sbobinata*» delle intercettazioni telefoniche, La Stampa 3-10-1996, 9 –, *sfoltita*, *spennata*, *spolverata*). Isolati sono invece i derivati da basi contenenti prefissi colti come *de-* (*derapata*, *deviata*), *e(s)-* (l'arcaico *eletta*, il lessicalizzato *evoluta*). Allo stesso modo, i participi passati femminili

¹ *Partita* è inteso qui sia nel significato "quantità notevole di merce trattata all'ingrosso", sia nel significato "sfida, cimento, scommessa", entrambi derivati dal verbo (arcaico) *partire* "dividere" (cfr. DISC, s.v.).

sono preferibilmente formati dalle (poche) basi che contengono suffissi di tradizione popolare: *-azz-* (*scorrazzata*, *sghignazzata*, *strombazzata*), *-eggi-* (*beccheggiaata*, *veleggiata*), *-ett-* (*schizzettata*, *strombettata*, *fischiettata* – *Non si può più interrompere una fischiettata sotto la doccia*, Settegiorni TV 24-2-2001, 59), che per altro formano in genere predicati non telici. Sono esclusi invece i casi di derivati da basi contenenti i suffissi colti *-ific-* (l'isolato *palificata* è un nome denominale con significato collettivo "fila di pali collegati insieme") e *-izz-*, che per altro formano in genere predicati telici.

Inoltre, come è stato già accennato in 5.1.3.1.2.3., si incontra un alto numero di derivati denominali che presentano caratteristiche simili – per citarne una su tutte la combinabilità con le perifrasi con i verbi supporto: (*fare una*) *coglionata* / *comparsata* / *pagliacciata*, (*dare una*) *bottigliata* / *linguata* / *schienata* e da nomi propri *berlusconata* (*Sono slogan, berlusconate*, La Stampa 13-2-1995, 2), *biffata* (*spiritoso titolo [...] che riguarda il cardinale di Bologna: «Biffate»*, il manifesto 13-1-2001, 4). Al punto che in molti casi è indecidibile se il derivato sia deverbale o denominale (*ospitata* (GRADIT), *sterzata*, *telefonata*). Che il participio passato femminile per la sua caratteristica semantica semelfattiva e perfettiva sia distintamente separato dagli altri nomi d'azione è mostrato anche da un'altra proprietà legata alla produttività. In genere, infatti, i participi passati femminili non subiscono blocco lessicale nei confronti degli altri nomi d'azione, che hanno invece mero significato trasposizionale:

(20)	accelerata	accelerazione
	aggiustata	aggiustamento
	ammazzata	ammazzamento
	insaponata	insaponamento
	litigata	litigio
	nuotata	nuoto
	regolata	regolamento
	rimodernata	rimodernamento
	riscaldata	riscaldamento
	sbrodolata	sbrodolamento
	verniciata	verniciatura
	vuotata	vuotamento

In contrasto con ciò, i participi passati femminili che di sopra sono stati identificati come lessicalizzati (in quanto privi della peculiare semantica) fungono invece da elemento bloccante e non sono in genere affiancati da altri deverbali trasposizionali:

(21)	a.	cacciata	*cacciamento / *cacciazione
		difesa	*difendimento / *difensione
		offesa	*offendimento / *offensione
		promessa	*promettimento / *promissione
	b.	caduta	*cadimento / *cadizione
		entrata	*entramento / *entrazione
		fermata	*fermamento / *fermazione
		venuta	*venimento / *venizione

Si noti che questo fenomeno concerne anche il sottogruppo di derivati da verbi trasformativi visto sopra (cfr. (21b)). Un'ultima considerazione: è proprio tra i derivati da participi passati irregolari che si concentra il fenomeno della lessicalizzazione, e cioè sia i casi di completa lessicalizzazione (*condotta, detta, scritta, sorpresa*), sia quelli di derivati lessicalizzati nel senso che non presentano la tipica semantica semelfattiva (*aggiunta, difesa, offesa, spesa*). Tutto ciò, assieme a quanto osservato sopra in 5.1.3.1.2.3. a proposito dell'elevata produttività di questi derivati con verbi della I coniugazione, nei quali il suffisso presenta la forma d'uscita *-ata*, spinge verso la semplificazione di questa regola come è stato già fatto per i derivati in *-zione*, in cui si è assunto come base di derivazione il tema verbale, benché come già osservato la regolarità paradigmatica che seleziona il participio passato femminile sia almeno marginalmente presente alla coscienza dei parlanti. Questa tendenza verso la semplificazione rende inoltre possibile cogliere la similarità con la regola di formazione di parole che seleziona basi nominali, che per altro da un punto di vista diacronico ne rappresenta un'estensione, nel senso che per entrambe le regole è possibile assumere una semantica generale del tipo "singola/tipica istanziazione della sostanza X" (cfr. Gaeta 2000).

5.1.3.1.2.4. Il suffisso *-(z)a LG*

I derivati con questo suffisso (*somiglianza, conoscenza, partenza*) selezionano come base il participio presente,¹ cui si aggiunge il suffisso *-(z)a*, che induce l'affricazione della /t/ finale della base in /ts/, similmente a quanto visto a proposito dei nomi di qualità (cfr. 5.1.2.1.2.1.4.). Si sottraggono a questa regolarità pochi derivati, in genere arcaici (†*offesanza, †perdanza*) o di provenienza straniera (*induttanza, sembianza*, cfr. Dardano 1978, 48). Inoltre, come si è accennato in 5.1.3.1.1.3., questo suffisso viene impiegato produttivamente per formare nomi di qualità da basi aggettivali terminanti in *-nte* o *-nto*. In diversi casi, il derivato è di origine deaggettivale pur in presenza di un verbo base corrispondente: *invadenza, potenza, prestanza, riconoscenza, temperanza*. Nel caso di *sapienza*, all'evidente rapporto semantico con la base aggettivale si accompagna anche la presenza del dittongo che tiene l'aggettivo distinto dal participio presente di *sapere*. Inoltre, in altri casi sembra appropriato assumere una base nominale di partenza, come in *dirigenza, rappresentanza, reggenza, ripetenza*, con un significato collettivo "le persone che V" (cfr. 5.1.1.5.3.). In molti casi è tuttavia difficile distinguere se si tratti di derivati deverbali, denominativi o deaggettivali. Ciò è dovuto al fatto che il suffisso in questione sembra in genere selezionare predicati stativi, in cui si riscontra una generale sinonimia tra il predicato e una perifrasi contenente il participio presente del verbo (cfr. Gaeta 1999b): *militare*, ad esempio, significa "essere militante", per cui *militanza* nel suo significato derivazionale "l'atto di militare" è sinonimo di "l'essere militante". Di qui il passaggio ad indicare "le persone

¹ Un'altra ipotesi assume la derivazione dal tema verbale con l'aggiunta di un suffisso *-nza* (*ignora- + -nza, conosce- + -nza*). Per i verbi della III coniugazione è tuttavia necessario assumere una regola allomorfica /i/ → /e/, operativa anche in *garantire* → *garantendo* ecc., che ribassi la vocale tematica: *preferi- + -nza* → *preferen- + -nza*. Questa regola allomorfica è comunque molto più rara dell'opposta regola /e/ → /i/ vista sopra in 5.1.3.1.2.1. per derivati come *ricevimento, ricevibile, ricevitore* ecc., e in altri casi è inevitabile partire dal participio presente come in *sofferenza* → *sofferente* (**sofferenza*).

che militano" è breve. Si osservi che nel caso in cui un predicato presenti diverse accezioni, il suffisso *-(z)a* seleziona sistematicamente l'accezione stativa: *Mario discende da nobile stirpe* → *La discendenza / *discesa di Mario da nobile stirpe*. Inoltre, nel caso ci sia un altro nome deverbale derivato dallo stesso verbo, quest'ultimo seleziona in genere il significato non stativo: *Lo scalatore discese la montagna dopo aver toccato la vetta* → *La discesa / *discendenza della montagna da parte dello scalatore*. Questa peculiarità azionale del suffisso *-(z)a* può essere osservata in tutti i casi in cui è disponibile un derivato con altro suffisso. Il derivato da altro suffisso seleziona in genere un'accezione del verbo base dal contenuto azionale non stativo, dando origine a coppie di derivati come:

(22)	aderenza	adesione
	competenza	competizione
	conseguenza	conseguimento
	differenza	differimento
	divergenza	diversione
	ignoranza	ignorazione
	importanza	importazione
	incidenza	incisione
	rispondenza	risposta
	scadenza	scadimento
	sporgenza	sporgimento

Un caso particolare è costituito da verbi come *accogliere*, che risponde solo in parte negativamente ai test utilizzati in genere per verificare la statività di un predicato, cioè l'incompatibilità con l'imperativo e con la forma progressiva (cfr. Bertinetto 1991, 30): *Accogli tuo padre in casa!*, **Prodi sta accogliendo Jospin all'aeroporto (da due ore)*.¹ Inoltre, *accoglienza* ha un chiaro valore non telico in confronto all'altro derivato dal verbo: *L'accoglimento / *accoglienza della proposta avvenne all'unanimità*. Per il suo comportamento, *accogliere* fa gruppo con un insieme di verbi che danno risultati meno chiari rispetto ai test sulla statività: *dimenticare, insistere, partire, resistere, soffrire, sperare, testimoniare, ubbidire*. Tra questi, *partire*, e probabilmente *insistere* e *resistere*, rispondono positivamente ai due test rivelatori di statività e pertanto non sono predicati stativi; gli altri predicati invece rispondono positivamente solo ad uno dei test di statività. Alcuni non sono compatibili con l'imperativo (cfr. (23a)), altri con la perifrasi progressiva (cfr. (23b-c)):

- (23) a. **Soffri le pene dell'inferno!*
 Andrea sta soffrendo le pene dell'inferno.
 b. *Spera di essere promosso!*
 *Andrea sta sperando di essere promosso.
 c. *Dimentica di avermi incontrato!*
 *Carlo sta dimenticando di avermi incontrato.

¹ Si noti che *accogliere* diviene compatibile con la perifrasi progressiva se è modificato da un oggetto plurale: *Prodi sta accogliendo gli ospiti stranieri all'aeroporto (da due ore)*. Tuttavia, l'oggetto plurale rende compatibile il verbo con la perifrasi progressiva perché pluralizza il numero dei singoli eventi di *accogliere*, rendendo così il predicato un processo che si svolge nel tempo.

Come è stato osservato, per dar conto di questi casi bisogna raffinare la categoria di verbo stativo (cfr. Bertinetto 1991, 29–31). La categoria di predicato stativo è infatti da intendere come «orientata polarmente, cioè come una coppia di concetti in opposizione graduale che possiede stadi intermedi, a seconda del maggiore o minor grado con cui un predicato si approssima all'uno o all'altro polo» (Bertinetto 1991, 31). I predicati che non ammettono l'imperativo (cfr. (23a)) sono privi del tratto di volontarietà o intenzionalità, ossia il soggetto non ha controllo intenzionale sull'evento; essi tuttavia sono forniti del tratto di processualità o di svolgimento dinamico in quanto sono compatibili con la perifrasi progressiva, e per questi motivi vengono anche chiamati eventivi. I predicati invece che, pur incompatibili con la perifrasi progressiva, risultano compatibili con l'imperativo (cfr. (23b-c)), possono essere denominati stativi volontari o intenzionali. In questa maniera si disegna una mappa dei predicati stativi, in cui il prototipo è costituito dai predicati che mancano del tratto di processualità e intenzionalità:

(24)	processualità	intenzionalità	esempio
stativi	–	–	<i>dipendere</i>
stativi volontari	–	+	<i>sperare</i>
eventivi non volontari	+	–	<i>soffrire</i>
non stativi	+	+	<i>partire</i>

I derivati in *-(z)a* si affollano intorno al prototipo, e diminuiscono perdendo in prototipicità man mano che ci si allontana dal prototipo, fino a diventare isolate eccezioni (es. *partenza*), che costituiscono il dominio lessicale della regola.

Il suffisso *-(z)a* ha una bassa produttività, anche se non è possibile escludere completamente la possibilità di creare nomi d'azione da verbi stativi come *afferenza*, *brillanza*, *dominanza*, *militanza*, *sorgenza*, *svaccanza* («*Svaccanza*» *sta per svacco al sole*, La Stampa 7–8–1996, 14), *transigenza*, *vaganza*, specialmente nel linguaggio tecnico-scientifico o burocratico: *adempienza* (GRADIT), *assorbienza* (GRADIT, a. 1991), *detergenza*, *devianza*, *emettanza*, *penetranza*, *permeanza*, *varianza*, *vergenza*, *vivenza*, tutti attestati nel Novecento.

Infine la categoria di statività deve essere considerata nei termini di un prototipo con un centro affollato e una periferia sempre più diradata. Da questo punto di vista, derivati da verbi non stativi come *insistenza*, *partenza*, *testimonianza*, che costituiscono il dominio lessicale della regola, non sono altro che l'estrema periferia del prototipo. Pertanto la verifica della semantica derivazionale di *-(z)a* permette di individuare una costellazione di regolarità tra fatti, che altrimenti appaiono del tutto casuali. Non è affatto casuale invece che il suffisso *-(z)a* serva a formare allo stesso tempo derivati deverbali e derivati deaggettivali: esso sta in un certo senso sul punto di intersezione tra le due categorie, che è dato dalla nozione cruciale di statività.

5.1.3.1.2.5. Il suffisso *-io* LG

Il suffisso *-io*, che si aggiunge alla radice verbale (cfr. *litigare* → *litigh+io*), è impiegato per formare nomi d'azione con un valore frequentativo-intensivo (cfr. Serianni 1989a, 644): *barcollio*, *dimenio*, *dondolio*, *gesticolio*, *girio*, *lavorio*, *limio*, *litighio*, *logorio*, *rollio*, *sciupio*. Seleziona in genere verbi denotanti un'impressione acustica con l'effetto di ripetizione del rumore: *balbettio*, *brontolio*, *fischietto*, *gridio*, *lamentio*, *mormorio*, *rantolio*, *ronzio*,

scampanio, *sussurrio*, *urlio*, *vocio* (rumore anche risultato di un'azione: *friggi*, *martellio*, *picchio*, *raspio*, *rodio*, *rovinio*, *scatenio*) o verbi denotanti un'impressione ottica con analogo effetto intensivo: *balenio*, *baluginio*, *barbaglio*, *brillio*, *folgorio*, *fulminio*, *lampeggio*, *luccichio*, *sfarfallio*, *sfavillio*, *sfolgorio*. La ripetitività, e la fastidiosità ingenerata del rumore prodotto da un'azione, è spesso connotata negativamente: *biascichio*, *calpestio*, *tramestio*, *zoccolio*; una connotazione negativa che si ritrova in alcuni derivati con valore intensivo come *fottio*, *svilio*, *zittio*. Tra i predicati denotanti impressioni acustiche si distinguono verbi denotanti rumori naturali (*cigolio*, *colio*, *crepitio*, *fermentio*, *frasccheggio*, *gocciolio*, *grandinio*, *sciabordio*, *sciacquio*), di animali (*abbaio*, *belio*, *chiocciolio*, *chioccolio*, *cicalio*, *cinguettio*, *crocido*, *gnaulio*, *gloglottio*, *gorgheggio*, *gracchio*, *gracidio*, *miagolio*, *mugolio*, *pigolio*, *squittio*, *starnazzio*) e, più in generale, di origine fonosimbolica (*borbotto*, *ciangottio*, *clicchettio*, *frignio*, *fruscio*, *scricchiolio*, *ticchettio*, *tintinnio*). In qualche caso, il dominio di questo suffisso si estende anche a basi nominali (*affario*, *bettolio*, *diavolio*, *fracassio*, *fragorio*, *luciolio*, *passerio*, *polverio*, *rumorio*). Basi verbali selezionate da questo suffisso comprendono inoltre verbi prefissati con *ri-* (*ribollio*, *rigirio*, *rimenio*, *rimescolio*, *rimestio*, *rivoltolio*), *s-* «intensificativo» (*sballottio*, *sbatocchio*, *scampanio*, *scarrucolio*, *scolio*, *sfavillio*, *sghignazzio*, *sgocciolio*, *strascinio*, *strombettio*, *sventolio*, *svolazzio*, *svolio*, *svilio*), qualche prefissato con *s-* negativo (*spolverio*, *stonio*) e basi con i suffissi di tradizione popolare *-azz-* (*schiamazzio*, *sghignazzio*, *starnazzio*, *svolazzio*), *-eggi-* (*armeggio*, *arpeggio*, *frasccheggio*, *lampeggio*, *maneggio*), *-(er)ell-* (*canterellio*, *girellio*, *saltellio*, *sbalzellio*, *scampanellio*), *-ett-* (*becchettio*, *fischietto*, *picchietto*, *scoppiettio*, *strombettio*, *tacchettio*, *ticchettio*), *-icci-* (*pesticcio*, *scalpiccio*), *-(uc)ol-* (*chiocciolio*, *gocciolio*, *piagnucolio*, *rivoltolio*, *scricchiolio*, *sfrigolio*, *sgocciolio*, *spruzzolio*, *sventolio*, *tremolio*), *-ott-* (*parlottio*), *-ucchi-* (*baciucchio*, *sbaciucchio*). Non sono invece attestati derivati da basi contenenti i due suffissi più produttivi *-ific-* e *-izz-*. Come ci si può immaginare sulla base delle sue caratteristiche semantiche, la produttività di questo suffisso è limitata, e tuttavia non trascurabile (il DISC registra una cinquantina di formazioni nel Novecento): tra le neoformazioni novecentesche si incontrano *barcollio*, *consumio* (GRADIT), *gesticolio*, *girellio*, *gloglottio*, *lacerio* (GRADIT), *litighio*, *pesticcio*, *pullulio* (GRADIT), *rimestio*, *sballottio*, *schifio*, *starnazzio*, *stritolio*, *struscio*, *svilio*, *tacchettio*, *vellichio*, *zittio* ecc.

5.1.3.1.2.6. Suffissi non produttivi LG

Oltre a quelli che sono stati esaminati nei paragrafi precedenti, esiste una serie di nomi d'azione formati con suffissi, o in alcuni casi esibenti terminazioni, scarsamente o non più produttivi, se non per via analogica. Tra questi il gruppo più grosso è costituito dai derivati formati sul participio maschile.¹ Si distinguono due sottogruppi. Il primo sottogruppo comprende in realtà derivati in diacronia dal participio perfetto maschile latino, per i quali si dovrà pertanto assumere un'allomorfia nel lessico simile a quanto è stato fatto per i derivati in *-zione* in 5.1.3.1.2.1.: *assenso* / *consenso* / *dissenso*, *atto*, *decesso* / *processo*, *flusso* / *afflusso* / *deflusso* / *influsso* / *riflusso*, *plauso* / *applauso*, *possesso*, *progresso* / *regresso*, *riflesso*. Il secondo sottogruppo comprende invece derivati sulla base di participi passati italiani (*appetito*, *attentato*, *compromesso*, *concordato*, *corso* / *concorso* / *decorso* / *discorso* / *ricorso* / *percorso* / *soccorso*, *peccato*, *raccolto*, *rimorso*, *contratto* / *ritratto*, *stato*), spesso da verbi

¹ Da un punto di vista diacronico, questi derivati provengono in parte da nomi della IV declinazione latina (*cursus*, *ululatus*), in parte dalla sostantivazione del participio perfetto latino (*peccatum*) o passato italiano (*concordato*, *rimorso*), cfr. Georges 1970.

legati all'attività acustica: *barrito, belato, bramito, garrito, guaito, grugnito, muggito, nitrito, ruggito, udito, ululato, vagito*. In altri casi è tuttavia difficile distinguere se si tratti di nomi deverbali, oppure di nomi denominali (*arbitrato, negoziato, operato*, cfr. 5.1.1.4.2.).

Il suffisso *-ore* è ristretto a un manipolo di nomi d'azione usuali, in genere denotanti esperienze fisiche o psichiche: *amore, bollire, bruciare, cocciare, dolore, errore, fervore, luccicore, pizzicore, prudore, raffreddore, sentore, splendore* (cfr. anche 5.1.2.1.2.1.6.). Con il suffisso *-uria*, si incontra il nome d'azione *goduria*. Poco più di una decina di verbi selezionano il suffisso atono *-ita*: *cernita, crescita, mescita, nascita / rinascita, perdita, spendita, vendita / rivendita / svendita, vincita / rivincita*, oltre ai lessicalizzati *accomandita, rendita, rifondita*. La variante maschile *-ito* è presente nei nomi usuali *battito, dibattito, fremito, gemito, intuito*; si noti che in qualche caso il suffisso seleziona basi della I coniugazione (*anelito, prestito, tremito*, oltre ai concreti *gettito, lascito*). Un suffisso *-bolo* si identifica in *conciliabolo*, oltre che nei lessicalizzati *patibolo, vestibolo, vocabolo*. Il suffisso *-ucia* è presente solo in *fiducia*. Con il suffisso *-eria*, altrimenti produttivo per formare nomi di qualità (cfr. 5.1.2.1.2.1.5.) o deverbali con valore locativo (cfr. 5.1.3.4.2.), si incontrano i nomi d'azione negativamente connotati *millanteria, ruberia* e *scorreria*, oltre a *ciarleria, lusingheria* e *vaneria*, interpretabili anche come denominali. Anche il suffisso *-ggine* si estende in pochi casi al dominio verbale: *cascaggine, dimenticaggine, fantasticaggine, trascuraggine*. In tutti questi casi, l'estensione al dominio verbale è evidente sulla base del fatto che, così come per i nomi deaggettivali, le basi selezionate esprimono una disposizione psichica negativa (cfr. 5.1.2.1.2.1.5.). Un suffisso *-cro* si identifica in *lavacro*; un suffisso *-asco* ricorre in *piovasco*. In *balbuzie*, si può identificare una terminazione *-uzie* rispetto al verbo base *balbettare*. Un suffisso *-lizio* si identifica nel nome d'azione *spozializio*. Un suffisso *-zio* ricorre in *servizio* (anche nella variante di tipo gallo-romanzo *servigio*, cfr. Rohlfs 1969, § 289); la variante femminile si ritrova in *blandizia* (anche nel tipo gallo-romanzo *accomandigia*). Un suffisso *-zia* è presente in *pulizia*. Il suffisso *-io* ricorre in *abominio, aggravio, assassinio, augurio, delirio, desiderio, equilibrio / squilibrio, scrutinio, sterminio, suicidio, vaticinio* e con affricazione allomorfica (anche irregolare come in *giudizio* rispetto alla variante endogena *giudicio*, cfr. Rohlfs 1969, § 275) della consonante finale della radice verbale in *auspicio, litigio, naufragio* (in cui l'affricata palatale assorbe la semivocale del suffisso) e *esercizio*, oltre che nel denominale *martirio*. Se la base termina con una vocale posteriore alta, il suffisso ha la forma *-vio*: *effluvio, profluvio*. Un suffisso *-(e)zzo* è presente in *andazzo* e *pettegolezza*. In *custodia, guardia* è presente un suffisso *-ia* (cfr. 5.1.2.1.2.1.6.); un suffisso *-ia* ricorre in *miglioria*. In *compendio* si può identificare un suffisso *-onio*. Il suffisso *-iccio*, altrimenti impiegato per formare aggettivi deverbali (*appiccaticcio, raccogliaccio* ecc., cfr. 5.2.2.2.5.), è presente in *chiacchiericcio*. In *cacarella, nascondarella, pisciarella, ridarella, rimpattarella, sbadigliarella, tremarella* si identifica un suffisso *-(a)rella*, che rappresenta un'estensione al dominio verbale del suffisso diminutivo (cfr. 5.1.1.7.16.1.3.). In *acchiapparello, nascondarello, rimpattarello, spogliarello* se ne incontra la variante maschile. Similmente in *nascondino, rimpattino* si ritrova il suffisso diminutivo *-ino*, mentre la variante femminile *-ina* si ritrova in *parlantina*, formato a partire dal participio presente e nel denominale *carneficina*. Col suffisso alterativo *-otto* (cfr. 5.1.1.7.16.1.5.) si formano invece i deverbali *pizzicotto* e *succhiotto*. In *lavanda* (in genere nella collocazione *lavanda gastrica*) e *reprimenda* si può identificare un suffisso *-nda*, chiaramente originato dal gerundivo latino. Con il suffisso *-torio*, impiegato in genere per formare aggettivi deverbali (*amatorio, separatorio*, cfr. 5.2.2.2.4.) e nomi di luogo (*dormitorio, osservatorio*, cfr. 5.1.3.4.1.), si forma il nome d'azione *interrogatorio*. La variante femminile *-toria* ricorre in *pappatoria, sparatoria*. Il suffisso *-esimo*, ricorrente in formazioni che designano concezioni o atteggiamenti come *dannunzianesimo, paganesimo, umanesimo* ecc. (cfr. 5.1.2.1.2.2.4.), si ritrova in *battesimo* (con allomorfia rispetto alla base *battezzare*) e *incantesimo*. Similmente, il suffisso *-ismo* (cfr. 5.1.2.1.2.2.4.) si incontra in deverbali come *abbandonismo, attendismo, determinismo, entrismo, trasformismo*. In *curatela, lamentela* si può identificare un suffisso *-(t)ela*. In *cantilena* si identifica un formativo *-ilena*. Dal verbo servile *volere* si forma *volontà*, con un suffisso *-ontà*. *Volontà* è impiegato come nome d'azione in alcuni contesti come *il popolo vuole indire nuove elezioni* → *la volontà popolare di indire nuove elezioni*. Il suffisso *-tiva*, che rappresenta l'uso sostantivale del femminile del suffisso che forma aggettivi deverbali *-tivo* (*esortativo, investigativo* ecc., cfr. 5.2.2.2.4.), è impiegato con un manipolo di verbi per formare nomi d'azione (*alter-*

nativa, aspettativa, iniziativa, trattativa e, con allomorfia idiosincratica, *invettiva*) in genere nel significato "capacità di V" o "atteggiamento persistente di V" (*attrattiva, comunicativa, inventiva, negativa*), nel linguaggio burocratico (*affermativa, sospensiva*) o filosofico (*escogitativa, estimativa, immaginativa*). La variante maschile *-tivo* è presente in *ordinativo* e *tentativo*.

5.1.3.2. Nomi di agente MGLD

L'italiano ha apparentemente molti procedimenti che formano nomi di agente a partire da verbi, vale a dire quelli che hanno dato luogo a formazioni quali *educatore, uccisore, amante, spazzino, mangione, infiltrato* lasciando per il momento da parte altri procedimenti meno produttivi e il tipo *fruttivendolo* (per cui cfr. 2.1.2.2.2.3.).

Per una definizione di nome di agente rimandiamo a quanto già detto nel corrispondente capitolo sulla derivazione denominale (5.1.1.1.). Qui aggiungiamo solo che per i derivati deverbali la nominalizzazione agentiva esprime «l'argomento che nella forma attiva del verbo corrispondente diventerebbe il soggetto» o, detta con parole più semplici, «la persona che compie l'azione indicata dal predicato» (entrambe le definizioni sono in Giorgi 1988, rispettivamente alla pagina 277 e 290) (*tuffatore, vincitore, infiltrato*); o anche la persona che per mestiere fa ripetutamente e abitualmente una certa azione (*arredatore, navigante, imbianchino*); o la persona che vive una certa situazione, o esibisce una certa caratteristica o ha un comportamento abituale (*pensatore, dormiglione, traffichino, ammalato*). Dunque ritroviamo tutti e tre i tipi individuati da Laca 1986, e dei quali si è parlato nel già citato 5.1.1.1. a proposito dei nomi di agente denominali. A differenza però di questi ultimi, i nomi di agente deverbali hanno una semantica più omogenea, essendo tutti parafrasabili con "persona che V", con un tratto '+umano' che restringe la possibilità di avere questo particolare tipo di nominalizzazione a quei verbi che possono o devono avere un soggetto umano: dunque un *presentatore* è una "persona che presenta", un *attaccante* è una "persona che attacca gli avversari", uno *scribacchino* è una "persona che scribacchia", un *impiccione* è una "persona che si impiccia", e così via. Alla parafrasi di base, che supporremo comune a tutti i nomi di agente deverbali, dovremo aggiungere in qualche caso tratti di tipo temporale ('±passato', '±futuro') e aspettuale ('±iterato', '±compiuto'). Ma di questo parleremo a suo tempo.

Una questione che abbiamo dibattuto in altra sede (Lo Duca 1990a, 39-45), e su cui non ci soffermeremo, è quella relativa alla liceità di chiamare «nomi di agente» anche le nominalizzazioni da verbi stativi, che per definizione esprimono stati e modi di essere più che delle vere e proprie azioni. Una soluzione potrebbe essere quella di introdurre una differenziazione terminologica, e chiamare in altro modo tutti quei derivati deverbali che designano persone non già a partire dall'azione (o dalle azioni) che compiono, ma a partire da una certa qualità che posseggono, o da uno stato in cui sono, o da un'esperienza che vivono o che subiscono. Questa scelta tuttavia risulterebbe utile ai fini della descrizione a condizione che: (a) si fosse giunti ad una definizione sufficientemente stabile e sicura di verbo stativo e ad una delimitazione della classe relativa, ma dall'ampia discussione riportata in Bertinetto 1986, 250-264 ricaviamo la convinzione che di fronte alle molte oscillazioni di comportamento la ricerca ha ancora troppe incertezze da chiarire e nodi da sciogliere; (b) si fosse in presenza di sottoinsiemi differenziati di regole morfologiche, utili ad esprimere la differenza semantica fra i due diversi gruppi di derivati, ma per l'italiano (e per altre lingue come